

Capitolo sesto

La promessa del vetro¹

Saneya non perdeva nessuna occasione per venire a vedere, attraverso gli interstizi della *moucharabieh*, ciò che accadeva nel caffè. Dopo la partenza di Mohsen per Damanhour, lei vi passava anche la maggior parte della sua giornata.

Ora, lei non era mai riuscita a ottenere lo sguardo di Mostafa. (...) dopo corse alla finestra per respirare un po' e rinfrescare il suo viso scarlatto (...). Ma non appena il suo viso si fu posato sul caffè, vide Mostafa che sembrava aspettare l'apparizione di qualcuno alla finestra (...) sorpreso inizialmente, poi interessato, il giovane uomo aveva alzato gli occhi e, improvvisamente, i loro sguardi si erano incontrati...²

Mettendo da parte l'aspetto orientale del racconto, esaminiamo gli eventi che riporta. In una prima sequenza, la ragazza guarda, sperando di essere guardata. Nell'ultimo passaggio, la sua apparizione sembra attesa, gli sguardi si incrociano, e qualche cosa accade. Questi frammenti di racconto che abbiamo giustapposto mettono in scena dei possibili casi di figura di quel che potremmo chiamare genericamente *congiunzione visiva*. Vi si nota che la congiunzione tra un soggetto osservatore e un oggetto guardato è valorizzata solo nel momento in cui una relazione di desiderio – non è necessario che sia simmetrica o positiva – esiste tra i due. Nell'indifferenza, il guardante non percepisce nemmeno di vedere tale o tal'altra cosa in particolare, e la sua attività visiva si fonde in un continuum relativamente desementizzato. Quanto al guardato, non è cosciente del suo stato, e non vi dà alcuna importanza, se non quando attribuisce un valore positivo o negativo alla persona che lo guarda.

Il riconoscimento del desiderio come condizione necessaria alla valorizzazione della congiunzione visiva ci permette di riconoscere altre possibili situazioni: la vista causa un dispiacere, si gioisce a vedere senza essere visti, si è scontenti di essere visti... Inscritta in queste differenti possibilità, una parete di vetro che separa il guardante dal guardato modifica la situazione e introduce particolari effetti di senso.

Per una situazione simile a quella del racconto citato, non è necessario che la finestra sia fornita di vetro, si potrebbe benissimo riposizionare questa scena in una *loggia* fiorentina o in una villa del nord dalle finestre ornate da tendaggi. Comparabile sotto certi aspetti al velo o alla *moucharabieh*, il vetro installa una dissimmetria in una situazione che sarebbe altrimenti simmetrica. Infatti, in assenza di schermo più o meno trasparente tra il guardante e il guardato, la relazione sarebbe fisicamente reversibile.

Consideriamola nella sua reversibilità prima di esaminare gli effetti introdotti dalla dissimmetria. Ciò che è presupposto dalla situazione di Saneya e Mostafa è che sono situati in due differenti luoghi tra i quali passa una frontiera. Una simile frontiera può non essere materialmente marcata e pertanto risultare dalla distanza che impedisce una congiunzione più diretta, come può essere manifestata da deviazioni, corridoi o scale che avrebbero eliminato la visione sull'oggetto desiderato. La frontiera può anche derivare dalla presenza di un gruppo sociale che disapprova la congiunzione fisica, ammettendo che la congiunzione visiva sia tollerata o passi come non percepita.

La situazione iniziale, in cui avevamo solo tre termini – Saneya, Mostafa e la finestra – si rivela quindi più complessa: da una parte, c'è un raddoppiamento delle istanze umane per l'apparizione dei luoghi di inserzione, che implica almeno due spazi separati da una frontiera; d'altra parte si vede apparire un'istanza antropomorfa terza, che apporta un giudizio sulla congiunzione possibile tra i due protagonisti iniziali. Si possono sistemare questi termini in due triadi messe in corrispondenza:

i) una triade antropomorfa, rappresentata in questo caso da Saneya, Mostafa e il gruppo sociale circostante;

ii) una triade spaziale, composta da un interno, un esterno e una parete divisoria con un'apertura che può ricevere diversi trattamenti.

Disegnato il quadro minimo della nostra investigazione, la parete in vetro prenderà posto in questo contesto. Le placche di vetro interposte l'una accanto all'altra dal fabbricante sono interessanti nella misura in cui qualcuno potrà metterle in opera in uno spazio socializzato. Le situazioni in cui il posto di una delle due persone è occupato da un oggetto (come un'incisione o una scultura...) o da un fenomeno naturale (il vento, la pioggia, il sole...) non sono che una semplificazione del caso generale, e non sussiste che un solo punto di vista, nel senso proprio e figurato di questa espressione.

Riprendiamo il caso della finestra e consideriamo il muro in cui essa è aperta. In uno spazio sociale, il muro riempie due funzioni essenziali: impedisce a qualcun altro di entrare e impedisce di guardare. In altri termini, veicola l'interdizione di due varietà di congiunzione: una congiunzione visiva di natura cognitiva, e una congiunzione somatica, situata sulla dimensione pragmatica. Inscritte in una logica simile, le porte sono aperture otturabili scavate nel muro al fine di lasciar entrare e uscire le persone e le cose; le finestre sono aperture otturabili destinate a lasciar passare certe categorie di cose (l'aria, la luce) e che interdiccono normalmente l'ingresso alle persone. Un muro non bucato da aperture equivarrà a un solido pieno impenetrabile: diventerà impossibile sapere direttamente ciò che c'è dietro, a meno di non praticare un'apertura e di far penetrare una sonda che riporti un'informazione mediatizzata. In quest'ultimo caso, si sarà condotto un passaggio adattato a un soggetto informatore delegato, secondo la procedura generale della strumentazione scientifica. Al contrario, l'assenza totale di muro porrà i protagonisti in una situazione indeterminata, dove ogni congiunzione diverrà possibile, a meno che altri attori sociali non vi mettano qualche forma di muro. Tra questi

due poli estremi del muro impenetrabile e dell'assenza di muro, i muri ammobiliati e dotati di aperture offrono un'infinita varietà, quella di cui la manipolazione ha motivato l'ingegnosità dei costruttori e di cui l'analisi offre qualche interesse. Insomma, solo il superamento condizionale delle frontiere è interessante.

Supponiamo di essere in un caso in cui non ci siano muri. Si può porre questa ipotesi localmente, visto che anche il deserto offre i suoi accidenti di terreno a chi vuole vedere, farsi vedere, nascondersi... Per fissare le idee, prendiamo uno spazio relativamente vasto e contenente molta gente, il foyer di una sala di spettacoli al momento dell'intervallo. Gruppi di conoscenti si costituiscono, e si formano circoli per chiacchierare. Le buone maniere impediscono, alle persone isolate che circolano, di attraversare tali circoli. I corpi in fila formano un muro, con la convergenza degli sguardi a marcare un interno di un territorio privatizzato e la fila delle schiene a marcarne l'esterno. Solo le persone conosciute da uno o più membri di un circolo sono ammesse in seno a esso, il quale si ingrandisce per far posto ai nuovi arrivati. Ritroviamo così, senza nessun'altra iscrizione materiale di quella dei corpi delle persone presenti, i costituenti della situazione che abbiamo esaminato in precedenza: uno spazio interno, uno spazio esterno, persone dentro e altre fuori, una frontiera il cui varco è sottoposto ad alcune condizioni.

Ciò che è rivelatore in quest'ultimo esempio è che il controllo è esercitato da un gruppo che traccia frontiere, per quanto effimere. Le frontiere durature sono costruite da gruppi che delegano a un dispositivo stabile una parte dei compiti di controllo, ottenendo il permesso di dedicare il proprio tempo ad altre attività. È sufficiente allora limitare lo spazio del passaggio affinché le operazioni di controllo siano limitate. Di conseguenza, le frontiere materiali non sono altro che dispositivi investiti di funzioni che sono loro delegate da soggetti attivi: agiscono a loro volta come soggetti delegati. A questo titolo, il muro piega il passaggio: lo fa a nome di qualcuno, al suo

posto. Il muro non è un ostacolo naturale, ma un oggetto sociale inscritto in uno spazio sociale, e più particolarmente tra un attore che ne è il padrone e altri attori che possono presentarsi davanti.

Potremmo argomentare che il muro protegge dal vento e dal freddo. Ciò è esatto, ma il vento e il freddo non sono altro che attori indesiderabili in grado di aggredire il padrone di casa. La loro designazione attraverso termini della lingua non fa che tradurre l'identificazione sociale che li isola dall'ambiente indifferenziato, così come essa reperisce le loro sfere d'azione desiderabili o indesiderabili. Il loro accesso è controllato dal dispositivo del muro ammobiliato, allo stesso titolo di quello degli attori umani.

Il controllo delegato agli oggetti dipende dalle qualità relative dell'attore di cui l'accesso è controllato e di quelle del materiale delegato al controllo. A titolo di esempio, una griglia destinata a impedire il passaggio dei bambini deve avere barre più strette di una griglia che interdice il passaggio di adulti. Un vestito invernale deve essere tessuto in modo fitto per interdire il passaggio del vento freddo. Uno specchio deve avere maglie di dimensioni inferiori al quarto della lunghezza d'onda delle radiazioni riflesse, con la possibilità di fare maglie di parecchi decimetri di lato per gli specchi riflettenti onde radio. Tali esempi illustrano casi di *interdizione selettiva*. Si possono fornire altri esempi per l'autorizzazione selettiva: una porta deve essere abbastanza larga per far passare un uomo con un carico, un vestito deve essere abbastanza leggero per lasciar passare l'aria attraverso le sue maglie pur proteggendo il corpo dal sole o dagli sguardi, e un vetro a specchio deve lasciar vedere da una parte continuando a riflettere la luce dall'altra.

Ci importa, dal punto di vista del passaggio condizionale, di esplicitare questa nozione di base: un oggetto non possiede delle qualità in sé, ma di fronte a un altro oggetto. Per questa ragione si sceglieranno elementi che materializzeranno una frontiera in funzione delle entità che possono passarvi attraverso.

Cosa fa una parete di vetro? In primo luogo, e allo stesso titolo di altri materiali, essa *permette* a colui che la pone di realizzare un certo numero di atti di controllo. Di fronte agli agenti atmosferici, essa è impermeabile, quasi inalterabile; interdice l'accesso del vento e delle polveri, lascia entrare i raggi solari. A questo proposito, essa è selettiva poiché se è vero che lascia entrare la maggior parte dell'irraggiamento, impedisce l'uscita dell'irraggiamento infrarosso, da cui l'apparizione dell'effetto serra.

A partire da questo inventario parziale, possiamo dedurre che il controllo si esercita sui due registri del permesso e dell'interdetto. A faccia a faccia con l'uomo, la parete di vetro impone dei comportamenti: a meno di non romperla, essa impone a colui che desidera raggiungere l'altro lato di fare un giro intorno e di passare attraverso un'altra apertura e un altro controllo. Come nel caso del foyer del teatro, dove le buone maniere impongono di non attraversare un circolo in conversazione, è la preservazione del contratto sociale e l'evitamento dell'aggressione che impongono di non rompere il vetro. Questo ritorna a dirci che non è il vetro a imporre alcunché, ma è la convenzione sociale. Rimane tuttavia che l'interdetto sociale è stato iscritto nel vetro, e che il vetro in genere ne mantiene memoria in qualche modo. A questo titolo, il vetro enuncia al posto di entità sociali che sono installate in quel luogo: realizza, tramite delega, atti di comunicazione comparabili in ogni punto ad atti di linguaggio.

Se, da un punto di vista antropomorfo, la parete in vetro enuncia di fronte a colui che vi si avvicina l'interdizione alla congiunzione somatica e l'autorizzazione alla congiunzione visiva, essa è, per colui che l'ha installata, in una situazione differente: gli deve un servizio, quello di compiere il suo ruolo. In virtù di quest'obbligo dovuto dalle cose il padrone di casa può assentarsi, delegando alle cose la preoccupazione di annunciare l'interdetto e di farlo rispettare. Allo stesso titolo di altri materiali installati al controllo delle frontiere regolate, la parete di vetro *deve*

un servizio. La costanza delle cose, e la loro assenza di volontà propria, fa sì che si possa contare su di esse: continueranno a fare ciò a cui le si destina, a meno che non ci sia un errore di concezione o di programmazione. In altri termini, potremmo dire che colui che installa un dispositivo di controllo di una frontiera promette a se stesso che questo dispositivo funzionerà, e questa promessa si trova inscritta nel duro: in ciò che è stato pianificato.

Tuttavia c'è dell'altro. In alcune circostanze, infatti, la parete di vetro veicola altre promesse, transitive e non riflessive. In un aeroporto, si può vedere spesso il seguente dispositivo: le persone venute a ricevere i viaggiatori all'arrivo, possono percepirla nell'atto di compiere un certo numero di formalità (controllo dei passaporti, recupero dei bagagli) prima della loro uscita dalla zona "sotto dogana". In questi istanti, la parete di vetro realizza più di una separazione somatica delle persone pur permettendo la loro congiunzione visiva: la parete annuncia la loro prossima congiunzione somatica, e questa è quasi una promessa. Una situazione simile è riservata al viaggiatore prima della partenza: dalla sala d'imbarco, può spesso vedere l'aereo che prenderà di lì a qualche minuto, e in questo contatto visivo c'è la promessa della congiunzione somatica differita. In fin dei conti, la vetrina di un negozio non funziona diversamente: se in un primo tempo essa autorizza solo la congiunzione visiva e interdice quella somatica, essa promette quest'ultima se l'atto di scambio commerciale è realizzato conformemente all'uso. La promessa è quindi condizionale, come il passaggio attraverso l'apertura che permette di aggirare la vetrina.

Simmetricamente alle vere e proprie promesse, esistono promesse negative iscritte in una parete di vetro. Il caso della vetrina è eloquente: l'atto di rompere il vetro espone il suo autore a punizioni variabili. In un museo, il valore degli oggetti induce a completare il vetro con un sistema di allarme, e il non rispetto del divieto posto dal vetro implica delle conseguenze. Così, il vetro veicola una minaccia che è stata iscritta, e la minaccia non si distingue dalla promessa

se non dalla valorizzazione dell'oggetto di cui è gratificato il destinatario: positiva nel caso della promessa, negativa per la minaccia. La rottura del vetro permette forse l'accesso immediato all'oggetto positivo che è stato posto sotto protezione, ma implica a breve termine la congiunzione con oggetti indesiderabili, o addirittura la privazione dell'oggetto più desiderabile che ci sia, la libertà.

Potremmo moltiplicare gli esempi, e inventariare diversi casi possibili. La ricchezza dell'osservabile è considerevole, e ci condurrebbe a considerare casi ben più complessi di quelli finora brevemente evocati. Dobbiamo però abbreviare l'esposizione, anche se saremmo tentati di ritornare alle strategie di una coppia come quella di Saneya e Mostafa installati da parte a parte di un vetro. Infatti, la luce non passa mai interamente attraverso un vetro, e i fenomeni di riflessione e di passaggio dipendono dal grado di illuminazione relativo ai luoghi separati dalla parete in vetro. La notte e il giorno spingono a far adottare differenti strategie di visibilità, allo stesso modo in cui l'illuminazione permette di sovradeterminare l'aspetto degli oggetti esposti in una vetrina e la loro relazione al soggetto osservatore. Ci accontenteremo di aver mostrato che la dissimmetria creata dalla parete in vetro si iscrive sulla dimensione del senso altrettanto bene che sulla dimensione fisica. Agli atti di comunicazione di interdizione e di autorizzazione, essa aggiunge quelli della promessa e della minaccia. Resta inteso che essa non pronuncia da sé questi atti e che essa non fa che veicolarli in un universo dotato di senso, dove la comunicazione tra gli uomini passa attraverso le cose oltre che attraverso le parole, se non di più.

¹ Apparso in «Traverses», n. 46, 1988.

² Estratto da *'Awdat ar-rub (L'anima ritrovata)*, di Tewfik el Hakim, 1927. Citato in *À travers le mur*, Depaule 1985.

Capitolo settimo

La privatizzazione dello spazio¹

7.1. Osservazioni preliminari

Per un certo numero di scienziati praticanti discipline lontane come la fisica e la linguistica, lo spazio non è che una delle condizioni necessarie all'esistenza delle cose e alla realizzazione dell'azione: è un "circostante" allo stesso titolo del tempo. Per i geografi, gli urbanisti, gli architetti e gli scultori, lo spazio è una materia prima che viene lavorata in vista della sua trasformazione: esiste in sé, nella misura in cui si può descriverla, modellarla, appropriarsene. Per altri specialisti come i militari, i registi e gli antropologi, lo spazio gioca almeno due ruoli: da una parte, è un oggetto-fine di cui la padronanza è una fondamentale posta in gioco; d'altra parte è un oggetto-mezzo il cui possesso assicura la capacità di portare a termine ulteriori programmi d'azione.

Se ci si interessa alle manifestazioni di senso nel mondo quotidiano, bisogna prendere in considerazione lo spazio come mezzo di comunicazione e veicolo della significazione: tutt'altro che semplice circostante, è un'espressione che può essere messa in scena per parlare d'altre cose che di se stessa. È a partire da un tale punto di vista che esamineremo i fenomeni analizzati in questo studio.

Partiremo da una delle dimensioni delle questioni evocate: quella dell'appropriazione dello spazio, fondatrice dell'assiologia del pubblico e del privato. Al fine di metterla in evidenza, abbiamo optato per l'osservazione minuziosa, a un livello qualificabile come micro-sociale, delle strategie sviluppate da una o più persone desiderose di

accedere in un luogo controllato da una o più persone diverse. La posta in gioco è dunque l'accesso condizionato a un luogo².

Questo testo si iscrive in una serie di riflessioni fondate sull'osservazione delle interazioni che accadono nel mondo quotidiano. Il lavoro di tipo antropologico, sul terreno banale e familiare di ciò che ci circonda, ci ha fornito la prova che la ricchezza dell'osservazione oltrepassa, in complessità e intrico, l'immaginario teorico di un buon numero di teorici da camera che intendono pensare l'architettura. Infatti, è proprio l'architettura che ci preoccupa e che si disegna in filigrana dietro queste analisi.

Nel corso dei nostri lavori precedenti, siamo arrivati a concludere che l'architettura incomincia con la risoluzione dinamica della contraddizione seguente: *dividere l'estensione senza annullarne la continuità*. Programma paradossale in quanto dividere implica rompere la continuità, quando invece si tratterebbe di non intaccarla. Esamineremo alcuni casi dove questo programma paradossale è realizzato grazie a un'interazione sociale in cui gioca un ruolo decisivo la manipolazione della consecuzione e della durata, elementi costitutivi del tempo.

Le divisioni dell'estensione non sono sempre materializzate: gli uomini investono di valore luoghi fisicamente non separati dal resto. A questi è sufficiente dire-significare-esprimere ciò che noi potremmo tradurre verbalmente con "*qui, è mio*" (o con "*là, è tuo*", "*suo*"...). Il riconoscimento di tali processi richiama le osservazioni di Hall (1959; 1966) e i lavori della prossemica. Riconosciamo in questa scuola americana dei preziosi precursori. Il programma che ci prefiggiamo è quello di proseguire il loro approccio e di riprenderne i concetti aventi un valore sufficientemente generalizzabile per essere applicabili ad altri materiali. È così che il metodo semiotico, e specialmente la sua versione dinamica³ tale quale è stata sviluppata da Greimas, risulta determinante: essa rende possibile la generalizzazione della somma delle osservazioni prossemiche e l'estrazione di regolarità formali applicabili a una moltitudine di casi. In

particolare, il modello formale che elaboreremo in questa sede a partire dai comportamenti pragmatici nello spazio risulta adeguato per descrivere l'articolazione dell'assiologia del pubblico e del privato sulla dimensione cognitiva.

7.2. Il contesto sperimentale di una ricerca-azione

I dati sfruttati nella prima parte di questa analisi sono stati raccolti nel quadro di un contesto di tipo universitario: il secondo congresso di semiotica architettonica, riunitosi nel convento di La Tourette a l'Arbresle (21-25 giugno 1982)⁴. In seno a questo edificio contemporaneo, dovuto all'architetto Le Corbusier, si trova solo una piccola comunità religiosa che ha aperto le proprie porte a incontri intellettuali.

Il congresso metteva in presenza due entità poco adatte l'una all'altra: da una parte, una architettura concepita per una comunità sottomessa a regole, che impone condizioni "iscritte nel duro" (cemento, acciaio, vetro, legno); d'altra parte, un gruppo internazionale composto per la maggior parte d'architetti e da studenti di architettura, poco preparati a una tale regola, ma ricettivi alle qualità plastiche dell'architettura.

Nel quadro del congresso, noi avevamo la responsabilità di un atelier di formazione. Invece di dispensare un insegnamento ex cathedra, abbiamo proposto al piccolo gruppo dell'atelier di condurre una ricerca-azione nei limiti spazio-temporali dell'incontro. Il fine della ricerca era quello di esplorare la *dimensione rituale delle interazioni quotidiane* nei luoghi disponibili. La proposta fu negoziata, accettata, poi modellata in corso di ricerca nel quadro di una dinamica di gruppo che meriterebbe in se stessa un'analisi. Sono stati resi operativi cinque tipi d'esperimento relativi alla padronanza dello spazio. Quattro di questi riguardano direttamente la relazione tra un soggetto e un luogo, il quinto mette in gioco configurazioni di luoghi⁵. Prima di proporne l'analisi, li descriveremo in modo succinto.

Il seguito del capitolo generalizzerà i risultati ottenuti a La Tourette, facendo appello ad altri esempi secondo le necessità dell'esposizione.

7.3. *Negoziazioni territoriali*

7.3.1. *Farsi ammettere nella "cella" di qualcuno*

Numerose esperienze di questo tipo sono state fatte sulle celle del convento, con qualche variazione attorno al seguente schema di base: il visitatore non invitato (lo annoteremo con A_1) segnala la sua presenza, esprime il suo desiderio di entrare, entra. Nota l'attitudine del padrone del luogo (A_2) e il suo comportamento spaziale.

I racconti delle visite, relazionati nel quadro del seminario, sono stati notati in seguito a ricostituzione e discussione. In molti casi abbiamo registrato il sunto sintetico dei racconti di diversi attori. In almeno un caso abbiamo avuto la versione di A_1 e quella di A_2 .

7.3.1.1. A_1 passa davanti a una cella (che noteremo come A_3) con la porta aperta. Inizia una conversazione: "*Come vivi nella tua cella?*". A_2 lo fa entrare, ma lo conduce direttamente sul balcone (B) con il pretesto di mostrargli uno scomparto quadrato presente nel muro. La conversazione continua sul balcone, le due persone guardano il paesaggio. Parlano poco della cella. A_2 sostiene di trovarsi piuttosto male in questo spazio stretto, troppo stretto perfino per un breve soggiorno. Le due persone escono: era l'ora di andare a sentire una conferenza del congresso. Sul tragitto dell'uscita, scambiano commenti a proposito dei muri all'interno delle celle: sono grezzi e non ci si può appoggiare.

7.3.1.2. Due persone (nel ruolo di A_1) che non alloggiano al convento chiedono a qualcuno in possesso di una cella di fargliela visitare. A_2 fa loro attraversare la cella fino al balcone. Chiacchierata sul paesaggio e osservazioni a pro-

posito della porta che conduce dalla cella A_3 al balcone B e sulla maniglia che ne permette la chiusura. Uscita rapida, in fila indiana.

7.3.1.3. Tre persone (nel ruolo di A_1) bussano a una porta e chiedono di far visita. A_2 ha l'aria imbarazzata, i tre visitatori anche. Uno dei visitatori (A_{1-1}) dice che la loro visita è una provocazione ed entra. Queste parole appaiono come un motivo accettabile⁶ e tutti seguono. A_{1-1} si siede sull'unica sedia e invita tutti ad accomodarsi, pur non trovandosi nella sua stanza. Gli altri visitatori si siedono. A_2 resta un momento in piedi prima di imitare gli altri. Chiacchiericcio. Uscita del gruppo A_1 . A_2 resta sul posto, lasciando la porta aperta. Abbandonerà la sua cella tre o quattro minuti dopo.

7.3.1.4. Racconto riportato da A_2 : scendendo dal tetto, alla fine della visita del convento, La signorina N.G. dice "*Mi piacerebbe vedere una cella*". Non la prendo per una richiesta e torno in camera mia. Bruscamente, una flotta di persone entra da me. Fanno un giro. N. fa capire agli altri di avere qualcosa da dirmi. Gli altri escono. Un problema sorge: dove sedersi? N. ha trovato una tavola-biblioteca e vi si appoggia sopra. Io, ospite maschile, le propongo di sedersi sul letto. N. resta a lato della tavola-biblioteca. Non volevo prenderle la sedia situata dietro la scrivania. N. si siede ai piedi del letto. Tra il letto e la tavola c'è molta poca distanza. Quando ho creduto terminata la visita, mi sono alzato, sono andato verso la porta e ho aperto.

7.3.1.5. Racconto di A_2 : alla fine della visita al convento, ho visto una ragazza. Inizia una breve conversazione. Mi chiede se abito qui e se può vedere la mia cella. Apro la mia porta. Sono grosso, e le celle sono piccole: vado a sbattere ovunque. Lei rientra. Rimaniamo in silenzio per due o tre minuti. *Che ne pensi di questa vista? È bella...* Avrei voluto restasse, ma non sapevo da dove cominciare. Offrirle di sedersi sul letto o su una sedia?

Lei si è appoggiata al muro, io a quello opposto. Avendo io grandi piedi eravamo vicini. *Credi che io sia fatto per queste celle? Non credo, ma è divertente. Il cemento è bello...* Era ora. Non sapevo come dirle di andare via. Si era integrata nel mio ambiente. Ho aperto la porta. Mi sono fatto dei problemi. Ho detto: *bisogna andare, tutte le cose buone hanno un termine.*

Osservazioni:

- per quanto possibile, l'analisi ha cercato di non attardarsi sulla "forma del racconto" degli eventi ma di riferirsi direttamente a questi ultimi. Cosa, questa, che non finisce di porre dei problemi.

- Tutte queste visite hanno avuto per scopo dichiarato di visitare una cella. Non si trattava di una visita di cortesia da persona a persona, come avrebbe potuto essere il caso se le persone si fossero conosciute e se abitassero questi luoghi per una durata più lunga.

- Le visite 7.3.1.3.-1.5. si sono svolte nello spazio della cella. In tutte si riscontra un certo imbarazzo e un problema legato al sedersi anche se in qualcuna c'era modo di farlo.

- Le visite 7.3.1.1.-1.2. hanno avuto la forma di un transito verso il balcone. In questo caso, A_2 offre al suo visitatore uno spazio di riporto B al posto dello spazio A_3 visitato. È significativo che questa procedura non sia legata all'imbarazzo. Nei due casi, la conversazione è stata condotta sul paesaggio e su un elemento architettonico del balcone B.

7.3.2. Estrarre qualcuno dalla propria cella

Le intrusioni operate per gli esperimenti di 7.3.1. possono essere interpretate come una de-possessione temporanea del padrone dei luoghi: forzare l'entrata nel suo spazio equivale a negare la padronanza di A_2 sui suoi luoghi e a prenderene possesso per il tempo della visita. Il tutto non dura che qualche breve minuto. Tutt'altro funzionamento al momento di un'estrazione: due persone (che giocano il ruolo di A_1) mettono gli occhi su di una

terza (A_2) che conoscono bene, per tentare di rubarle la cella. Redigono un messaggio cortese, firmato a nome dell'amministrazione (di cui il rappresentante è stato preavvertito), domandando ad A_2 di fare i bagagli e di installarsi nel dormitorio di un altro edificio (il Centro San Domenico), con il pretesto di far alloggiare nella sua cella un conferenziere appena arrivato al congresso. Il messaggio è piegato e infilato nel buco della serratura. Dopo il pasto, uno dei complici (A_{1-1}) passa davanti alla camera di A_2 . La porta è aperta, A_2 è sull'ingresso e sta leggendo il messaggio. Esce, saluta, rientra nella sua stanza, consulta il suo dizionario senza prendersi la briga di sedersi⁷, esce, chiede "*Dov'è il Centro San Domenico?*". Contemporaneamente, presenta il messaggio a A_{1-1} per farglielo leggere. A_{1-1} legge il messaggio, e suggerisce ad A_2 di andare al Centro San Domenico, proponendosi ai aiutarlo nel trasloco. A_2 rifiuta l'offerta: può arrangiarsi a traslocare.

Giunge il secondo complice (A_{1-2}). A_2 gli tende il pezzo di carta da leggere (A_2 rifarà questo gesto tre volte, con altre persone). A_{1-2} dice: "*Stanno esagerando*". A_2 : "*Eh sì, perché proprio io?*". A_{1-2} : "*Vai a beccare R.M. (= rappresentante dell'amministrazione del congresso)*".

Uscendo dalla camera, i complici si danno da fare per far passare A_2 davanti a un'altra cella, trovata in precedenza, vuota e lasciata volutamente aperta. Tutti vi entrano. Esame delle soluzioni di riserva. All'uscita, A_2 chiude questa seconda cella a chiave e la conserva. Mostrava segni di imbarazzo, ma non di emozione.

Arrivato da R.M., A_2 gli consegna il foglio, sempre senza commentare. R.M. dice che c'è forse la possibilità di sistemare le cose con il conferenziere P.F. cui la cella è stata destinata. Sempre accompagnato da A_1 , A_2 va fino alla sala della conferenza. A_1 indica P.F. ad A_2 , dicendogli di andargli incontro. A_2 resta immobile, quasi paralizzato: si sentiva abbandonato.

A_1 : "*Vuoi che venga con te?*". A_2 : "*Sì*".

A_2 passa il primo fino a raggiungere A_2 , cui tende il fo-

glietto. Essendo P.F. seduto, A₂ si sistema accanto a lui. P.F. legge il biglietto, non comprende poiché non conosce né il contesto, né la macchinazione. Chiede spiegazioni. A₂ s'imbrogia, aggiungendo la storia della cella vuota di cui ha preso la chiave. Ora, P.F. è già sistemato. Quando comprende il sedicente problema, dichiara di avere già una stanza che lo soddisfa, quindi A₂ può mantenere la sua cella. A₂ se ne esce rassicurato.

A quel punto i complici gli svelano tutto. Risate. La sera vanno in giro per Lione con il loro amico-vittima.

Osservazioni:

- il tentativo di togliergli la cella è compiuto a nome dell'autorità amministrativa (detentrica del potere) per dare la cella a un conferenziere (scala del sapere).

- A₂ ha già una camera; la conosceva da sole 48 ore e non doveva restarvi che altri tre giorni.

- A₂ non parla di ciò che gli succede: tende il foglio che ha ricevuto. Il gesto è ripetuto quattro volte. La procedura potrebbe avere due tipi di spiegazione (non esclusivi): permettergli di non perdere la faccia raccontando la sua disavventura; informare gli altri allo stesso modo in cui lui è stato informato.

- A₂ compie le sue ricerche cortesemente e senza eccessi. In più, al momento di rivolgersi a P.F., seduto, si inginocchia accanto a lui per non dare l'impressione di dominarlo.

7.3.3. Spostare un gruppo dalla tavola al refettorio

Già dal secondo giorno, i nostri osservatori che erano a contatto coi fenomeni spaziali avevano notato che in refettorio c'era una certa stabilità dei posti scelti da alcuni. In particolare, l'organizzatore del congresso sedeva sempre allo stesso tavolo, in compagnia del priore, di altre persone dell'amministrazione e del gruppo dei conferenzieri invitati. Questa tavolata era stata ben presto battezzata "tavola del potere". Il suo impianto topografico era stato analizzato (angolo, vicino alle cucine), così come i suoi possibili vantaggi (prossimità del telefono, del microfono, possibilità di vedere tutta la sala con un solo colpo d'occhio).

Fu deciso di procedere ad alcune manipolazioni per verificare la stabilità di questo stato di cose: la tavolata detta "del potere" fu occupata dai membri del seminario; le due tavole adiacenti che possono, grazie al loro impianto topografico, offrire gli stessi vantaggi, furono ugualmente occupate. Poiché il seminario contava solo una ventina di partecipanti, furono chiamati degli amici per occupare queste tavole.

L'ipotesi di base per quest'esperimento è doppia:

i) in una grande sala dove si trovano una dozzina di tavoli su due file, la disposizione di essi in funzione della forma della sala e dei suoi accessi è investita semanticamente;

ii) l'investimento semantico degli spazi topografici è stabile dentro una cultura data. Ciò era stato verificato durante ben quattro pasti prima dell'intervento: certe categorie di persone avevano l'abitudine di occupare certi luoghi.

La manipolazione verteva su due punti:

i) l'occupazione della tavola sposta i suoi occupanti "abituali". Il loro "diritto" consuetudinario è quindi rimesso in causa;

ii) se gli occupanti abituali non reclamano il loro "diritto", quale(i) nuovo(i) accomodamento(i) sceglieranno e con quale investimento semantico?

Dall'apertura del refettorio, le tre tavole prese di mira furono occupate. Tra gli "abituali", le persone arrivate per prime fecero un semi-giro vedendo la tavola occupata e andarono lentamente verso il mobile dove si trovavano i tovaglioli. Mimarono la ricerca di qualcosa per nascondere il proprio imbarazzo. Quando arrivò l'organizzatore, percepì il tavolo occupato da lontano e scelse rapidamente una tavola vuota di cui la sistemazione non aveva nulla di speciale. Fu raggiunto dagli "abitudinari" che aspettavano presso il mobile. Il priore arrivò poco dopo. Vedendo le tavole occupate, si mise a errare per la sala. Il ritmo del suo incedere era modificato: più lento del solito. Dopo qualche minuto, ritornò alla sua tavola abituale: rimaneva una sedia non occupata. Tuttavia un

pullover era stato appoggiato sulla sedia per segnalare che era stata “occupata”. Malgrado questo pullover, nonostante le sedia volgesse le spalle alla sala, il priore chiese se poteva mettersi lì. Malgrado l'imbarazzo, gli occupanti, decisi a portare fino in fondo il loro esperimento, dissero che la sedia era già occupata. Il priore s'allontanò, accese una sigaretta, vagò ancora. Era visibilmente turbato. Quando passò vicino alla tavola su cui s'era installato l'organizzatore, subito raggiunto da alcuni “abitudinari”, il priore si vide offrire una sedia. La rifiutò. Finì per installarsi a un'altra tavola, particolare nel senso che era contigua alla porta d'entrata. Scelse una sedia che gli permise di vedere la sala.

Il turbamento introdotto ebbe un seguito inatteso: il giorno seguente la “tavola del potere” fu occupata da un altro gruppo non al corrente della manipolazione della vigilia. Questo fenomeno non si era prodotto i giorni precedenti, in cui questa tavola rimaneva vuota fino all'arrivo degli occupanti abituali. Questo cambiamento testimonia che la perturbazione sperimentale era stata percepita da persone non complici, e che ha avuto per risultato di rompere il legame di quasi proprietà tra gli “abitudinari” e il loro tavolo.

Nel corso dei pasti successivi, gli “abitudinari” si ritrovarono assieme (qualche volta senza il priore) in diverse tavole: la loro relazione di gruppo si è ricostruita attraverso gli spostamenti.

7.3.4. Spostare brevemente un gran numero di persone nel refettorio

Il giorno successivo all'esperimento descritta in § 7.3.3., dopo aver analizzato i risultati in seminario e dopo una pausa dalle manipolazioni per il pasto della sera, il seminario ha organizzato a pranzo un'occupazione fittizia della maggior parte delle sedie del refettorio: distribuendosi a due o tre per tavolo, i membri del seminario hanno segnato le sedie o i piatti vuoti con effetti personali o documenti, per segnalare che questi posti erano

presi. Dato che il numero dei partecipanti al congresso era quasi uguale a quello delle sedie, l'occupazione fittizia delle sedie aveva come risultato l'esclusione di una trentina di persone. Arrivando al refettorio, queste si mettevano a girare alla ricerca di un posto. Dato che i segni d'occupazione erano numerosi (certi bicchieri addirittura riempiti di vino), le persone in cerca di un posto non si fermavano nemmeno per accertarsi dei posti liberi. Molto rapidamente, fu evidente che il refettorio era sovrappopolato, non tanto dalle persone sedute quanto da quelle in circolazione, lente e disordinate. C'era parecchia confusione.

Il priore, ancora una volta tolto al suo tavolo d'abitudine e seduto a un tavolo vicino, si inquietò parecchio. Abbandonò il suo posto per vedere dove stava il problema. Contemporaneamente, la pressione sugli sperimentatori aumentava, mettendoli in imbarazzo. Sovente, quando un conoscente passava di là, con l'aria inquieta e alla ricerca di un posto, una sedia falsamente occupata gli veniva ceduta. Uno stagista che aveva intuito la manipolazione della vigilia comprese il gioco in corso. Si arrabbiò. Lanciò un rabbioso "non sono una cavia" e prese una sedia a un tavolo per andare a sedersi a un altro tavolo con amici.

Quando la situazione si placò di lì a cinque minuti, e che ogni ombra di problema fu scacciata, uno degli sperimentatori, seduto vicino al priore, volle metterlo al corrente. Questo non comprese l'inizio delle spiegazioni. Quando cominciò a capire, si arrabbiò, si fermò, lanciò un "a ogni modo, quello che sta dicendo non mi interessa". Durante il resto del pasto, chiacchierò con una terza persona.

Le manipolazioni del refettorio forniscono qualche risultato:

- i) la territorialità si esprime in un luogo occupato anche per un breve periodo, come il refettorio;
- ii) l'iterazione del comportamento (riprendere lo stesso tavolo) gioca un ruolo forte in questo tipo di territorialità;

iii) Il gruppo di frequentazione (fondato sull'amicizia, la funzione, lo statuto...) funziona come un territorio mobile sul quale ci sono dei diritti;

iv) l'errare (prendere del tempo, occupare uno spazio senza finalità precisa) è la prima manifestazione d'imbarazzo in un tale luogo;

v) ci sono possibili attività d'attesa: accendere una sigaretta, cercare un tovagliolo, chiacchierare...

vi) le marche d'occupazione di un territorio non sono tutte equivalenti. Esse si articolano in tre assi graduati (dal meno al più forte):

- occupare una sedia / occupare un piatto;
- libri e fogli / vestiti / bicchieri di vino / cibo;
- pochi segni d'occupazione / molti segni d'occupazione;

vii) togliere qualcuno da un posto che crede di possedere di diritto è interpretabile come un'aggressione. Non caratterizzata, quest'aggressione suscita l'imbarazzo. L'agredito esita sul comportamento da adottare: negare che ci sia stata aggressione e, dopo un gesto di distensione, fare come se nulla fosse accaduto; o passare direttamente a una contro-aggressione;

viii) la contro-aggressione (impossessarsi di una sedia, rifiutare la conversazione a tavola) si accompagna a un commento esplicativo che la legittima (quando invece la prima aggressione non lo è stata).

7.3.5. Modifiche della sala delle conferenze

La sala di conferenza del Centro San Domenico ha la forma di una losanga con i vertici tronchi. La tribuna è situata a una delle due estremità del grande asse. Durante il congresso, tutte le conferenze sono state fatte da questa tribuna, sotto la forma *ex cathedra* (cfr. Hammad 1978a; cfr. anche cap. 4). L'ultimo giorno del congresso, era stata prevista una speciale seduta per la comunicazione all'insieme dei partecipanti dei lavori realizzati nel quadro dei differenti seminari. Il nostro seminario, che aveva affrontato nelle sue analisi la forma spaziale della comunicazione in gruppo, si è proposto di modificare la disposizione

delle sedie nella sala della conferenza, con un doppio fine:

i) instaurare una comunicazione più egualitaria tra i partecipanti, in luogo del dialogo tribuna-sala;

ii) offrire all'insieme dei partecipanti un esempio degli esperimenti ai quali ci siamo affidati con la loro collaborazione involontaria.

Le sedie furono dunque disposte seguendo il contorno della sala, lasciando un buco nel centro. Il priore e l'organizzatore del congresso erano stati preavvertiti che era in corso un esperimento. I partecipanti al congresso, non preavvisati, si distribuirono nella sala. Senza che alcuna consegna sia stata effettuata, le persone che presero la parola lo fecero a partire dal loro posto a sedere senza andare verso la tribuna. Gli scambi furono più numerosi del solito. Il cambiamento della disposizione del luogo, secondo un'opinione generale, aveva permesso un mutamento dei rapporti interpersonali.

7.4. Prima analisi sintattica

7.4.1. Punto di vista dell'analisi

Gli esperimenti riportati sono molto ricche di elementi di comunicazione, d'interazione e di riferimenti culturali. Non è pensabile in questa sede una loro analisi esaustiva. Ci accontenteremo di dimostrarne i meccanismi al fine di esplicitare certi elementi analitici che le rendono comparabili. Nello stesso tempo, mostreremo che c'è una *progressione* nella complessità dei fenomeni interattivi e nell'ampiezza delle trasformazioni tentate.

Dal punto di vista della separazione tradizionale delle discipline, si potrebbe dire che questi esperimenti si rifanno contemporaneamente all'architettura, all'antropologia, alla micro-sociologia e alla psicologia. Cercheremo di mettere tra parentesi queste distinzioni disciplinari per adottare un punto di vista unico: quello della significazione. Sono parecchi gli effetti di senso che proveremo a reperire e ad articolare.

In un primo tempo faremo a meno del livello figurativo, per descrivere gli avvenimenti a un livello più astratto, quello della sintassi antropomorfa, conosciuto in semiotica sotto la sigla di “livello superficiale”. Le differenti situazioni sono in questo livello descrivibili in termini di giunzioni (congiunzione *vs.* disgiunzione) tra istanze attanziali, e le modificazioni delle situazioni sono riconducibili a trasformazioni della giunzione (es.: far passare due attanti da uno stato di congiunzione a uno di disgiunzione). In un secondo tempo (§ 7.6.), abborderemo in dettaglio il fare trasformatore delle giunzioni.

7.4.2. *Farsi ammettere nella cella di qualcuno*

Si tratta di imporre a qualcuno di condividere, sia pure temporaneamente, il suo spazio “privato”. Egli resta congiunto con il suo spazio, ma deve consentire la co-presenza di una o più persone, cosa che può essere interpretata come una perdita: perdita del potere, perdita del controllo sullo stato di giunzione. Sono quattro gli attanti in gioco:

- A₁ Il / gli attori⁸ visitatori-manipolatori
- A₂ Il padrone dei luoghi A₂
- A₃ Topos “privato” di A₂, preso di mira da A₁ (la cella)
- A₄ Topos a partire dal quale si accede al topos A₃ (il corridoio)

L'entrata di A₁ in A₃ è la congiunzione auspicata. Si compie sempre dopo un certo rituale: colpi sulla porta, conversazione attraverso una porta aperta, conversazione precedente che annuncia il desiderio di una visita. Come prova contraria, si può supporre che se A₁ entra in A₃ senza rituale, tutto questo sarebbe percepito come una intrusione ingiustificabile, cioè come una aggressione caratterizzata. Un tale esperimento non è stata tentata: le manipolazioni sono rimaste entro certi limiti imposti dalle buone maniere. Ogni volta le azioni commesse sono rimaste nella *zona flou del non prescritto e del non interdetto*, permettendo così a A₂ di non arrabbiarsi e di trovare una onorevole via di scampo.

In alcune delle sequenze riportate, vediamo apparire una quinta istanza attanziale A_5 : per mettere alla porta il suo/i suoi visitatore/i (produrre la disgiunzione A_3/A_1), A_2 invoca gli orari del congresso, cosa che gli permette di evitare di sembrare aggressivo nei riguardi dell'intruso. Gli orari rinviano a un'istanza superiore astratta che potremmo nominare *il congresso*, capace di imporre dei doveri a A_1 e A_2 simultaneamente. In termini semiotici, occuperebbe la posizione di attante destinante comune.

Per l'entrata come per l'uscita, atti e parole intuitivamente identificati come *rituali* sono quelli che servono a *neutralizzare il carattere potenzialmente aggressivo* della trasformazione auspicata.

Il comportamento di A_2 in A_3 manifesta il fatto che la cella è divisibile in numerosi topoi⁹: A_2 offre a A_1 una porzione di A_3 . La porzione che permette una visita senza imbarazzo, è il balcone B. In effetti è un luogo quasi esterno alla cella, che ha un carattere pubblico. Questa formula offre il vantaggio di far attraversare al visitatore tutto lo spazio della cella, come ci ricorda lo schema di base della visita nelle case giapponesi. Al momento in cui A_2 offre a A_1 dei topoi interni, si crea dell'imbarazzo: il letto è un luogo quasi "sconveniente", non c'è che una sedia, i muri sono rugosi, le distanze sono minime... Tutte queste ragioni si rapportano di fatto al carattere privativo marcato dei luoghi in questione (potremmo dire: il loro carico semantico). Le regole sociali vogliono che non si riceva una semplice "conoscenza" nei propri luoghi privati, riservati alle relazioni più intime.

7.4.3. *Separare qualcuno dalla propria cella*

In aggiunta alle quattro posizioni attanziali ordinarie della situazione precedente, vediamo riapparire una quinta istanza invocata dal visitatore-manipolatore A_1 per legittimare la sua azione: si tratta dell'istanza amministrativa supposta regolare lo svolgimento degli eventi del congresso. È possibile riconoscere una manifestazione figurativa dell'istanza destinatrice superiore *congresso*.

- A₁ Il visitatore-manipolatore, rappresentato qui da tre attori:
 - I complici A_{1.1} e A_{1.2} aspiranti alla disgiunzione A₂/A₃.
 - P.F., complice involontario, supposto congiungersi con A₃.
 A₂ Il padrone dei luoghi (per cinque giorni).
 A₃ La cella contesa. Due altri luoghi sono convocati per giocare lo stesso ruolo attanziale: la cella vuota vicina, il dormitorio indicato.
 A₄ Questo ruolo attanziale è giocato da differenti luoghi come il corridoio, la segreteria, la sala delle conferenze...
 A₅ Il *congresso*, rappresentato dalla segreteria amministrativa, autorità che attribuisce i luoghi di residenza, nella persona di R.M.

Il biglietto foriero del messaggio serve da mezzo che consente di celare l'imbarazzo, sia quello dei manipolatori A₁ che sarebbero stati in spinose difficoltà a dover spiegare verbalmente la loro macchinazione, sia quello di A₂, che opta per questo mezzo al fine di mettere al corrente della propria situazione senza parlarne.

Infine, il fatto che P.F. sia già alloggiato permette a tutto l'esperimento un esito onorabile ri-semanticizzato come farsa. Questa ri-semanticizzazione necessita tuttavia di un discorso esplicativo che neutralizzi una possibile contro-aggressione.

Lo svolgimento di quest'esperimento manifesta una similitudine sorprendente con la precedente: intimato di separarsi dal suo spazio privato e di congiungersi con un altro, A₂ non tarda a proporre una congiunzione tra quest'altra persona e una camera vicina, su cui si arroga un diritto chiudendola a chiave e prendendola con sé. Così facendo, estende il suo dominio di cui potrà offrire la parte più pubblica, conservando quella più privata. Il trasferimento nel dormitorio gli sembrava da escludere: offrendo una parte del suo territorio, rimane congiunto con l'altra che non abbandona tutto.

Malgrado le loro possibili somiglianze, questi due esperimenti differiscono per il fatto che nella prima A₂ non è

disgiunto da A_3 pur congiungendo A_1 e A_3 . È la cella vuota che permette di ricondurre la seconda situazione al caso precedente.

7.4.4. Separare un gruppo dal proprio tavolo al refettorio

Questa resta una situazione a quattro attanti, essendo tutte le posizioni occupate da numerosi attori simultaneamente (fenomeno designato con il termine “attante collettivo” (Greimas, Courtés 1979, p. 59) nel metalinguaggio semiotico). Un quinto attante (destinante) è implicato dal comportamento del priore:

- A_1 Gruppo degli sperimentatori-manipolatori,
- A_2 Gruppo degli “abitudinari”,
- A_3 Il tavolo privilegiato e i due tavoli adiacenti,
- A_4 Il resto del refettorio,
- A_5 Il convento come persona morale.

È stato fatto un passo ulteriore sulla scala dell'aggressività: il topos A_3 è occupato senza rituale di preavviso. È perfino negato al priore (membro eminente del gruppo A_2) che chiede di potersi sedere. Tuttavia, non essendo uno spazio chiuso, per nulla marcato da iscrizioni di un qualche tipo (numero, etichetta, o qualunque oggetto) che rinviino a una persona o a un gruppo dato¹⁰, il tavolo non può essere reclamato apertamente in funzione di eventuali segni visibili che avessero annunciato prima un legame d'appartenenza. In questo labile contesto, l'iterazione dei gesti anteriori è il solo fatto fondatore del diritto. Ora, solo A_2 conosce quest'iterazione (il priore che vive là), mentre A_1 , visitatore momentaneo, non è supposto conoscerla (il priore non l'ha presentata come tale all'insieme dei partecipanti).

L'azione di A_1 si estende, al di là del tavolo privilegiato, ai tavoli contigui, privando A_2 della possibilità di ripiegare e di far mostra di offrire a A_1 una parte del suo dominio, come succede nel caso delle celle. In questo caso, A_2 è tolto dal suo spazio “privato”, il quale appare come costituito da certi tavoli la cui sistemazione è privilegiata. Tutto ciò rinvia alla problematica delle configurazioni topiche (cfr. Hammad

1978a; ivi, capitolo terzo) e in particolare a quelle che caratterizzano una condivisione ineguale del potere.

Nello svolgimento di quest'esperimento, i segni d'imbarazzo manifestati dal priore servono a non perdere la faccia prendendosi il tempo di verificare se si tratta d'aggressione deliberata. Allo stesso tempo offre agli "occupanti" la possibilità di fare marcia indietro e di annunciare loro stessi l'inganno.

Nel momento in cui l'organizzatore offre un posto al priore, tenta di ricostituire il "gruppo degli abituali" A_2 indipendentemente dal posto occupato. La reazione del priore rivela che, per lui, l'attante A_2 non è pienamente se stesso se non in congiunzione con il suo luogo marcato. Installandosi altrove, nello spazio A_4 degli altri, conserva il suo ruolo di attore responsabile dei luoghi esterno all'attante collettivo temporaneo A_2 . Manifesta così di riferirsi a un'altra istanza superiore A_5 , destinatrice per lui e differente dal *congresso*, rappresentata specificamente dal convento e dalla sua comunità religiosa.

Il priore si comporterà allo stesso modo al momento della manipolazione dell'indomani, piazzandosi fuori dal gruppo degli "abituali". Solamente dopo aver appreso che si trattava di una manipolazione, il priore reintegrerà il gruppo e la sua tavolata, data la controaggressione misurata che gli ha permesso di considerare le cose come rientrate nell'ordine. Aggiungerò che, avendo appreso della sua arrabbiatura, mi sono preoccupato di recare le scuse a nome del seminario di cui ero responsabile. Questo rituale di riscatto ha un qualche peso nel ristabilirsi dell'ordine delle cose.

7.4.5. Spostare brevemente un gran numero di persone al refettorio

Si tratta ancora di una situazione a cinque attanti, caratterizzata dall'indeterminazione degli attanti manipolati:

- A_1 Manipolatori del seminario, amici, commensali fittizi,
- A_2 Resto dei partecipanti al congresso,
- A_3 Maggioranza dei posti del refettorio, scelti a caso,

A₄ Corridoio centrale del refettorio, atrio davanti al refettorio,

A₅ Il priore, rappresentante del convento.

L'attante collettivo A₂ non è identificabile da un'azione o da abitudini particolari nel refettorio. Non è definibile se non per opposizione: è il complemento dell'attante A₁ nell'insieme dei partecipanti al congresso che mangiavano nel refettorio.

È significativo che l'attante A₄ non sia manifestato da posti o da tavole: le persone scomodate non hanno neppure uno spazio di riserva che sia comparabile a quello che cercano. Tuttavia, questa manipolazione non è stata percepita come aggressione se non da una sola persona. Gli altri hanno pazientemente cercato una soluzione a una situazione non caratterizzata e non identificata in tutta la sua ampiezza. Il fatto che si finisse per liberare loro un posto a sedere poteva bastare. I manipolatori che toglievano i segni di occupazione si sono sentiti in obbligo di dire qualche cosa come *“era riservato a qualcuno ma è in ritardo”*.

Un rituale in buona e dovuta forma fu reso il giorno seguente come compensazione, in seduta plenaria, quando tutto il congresso è stato informato della manipolazione e dei suoi risultati.

7.4.6. Modifiche della sala della conferenza

Ritroviamo una situazione a cinque attanti, con alcuni mutamenti strategici: se il gruppo manipolatore non cerca più di congiungersi con lo spazio A₃ (tribuna) cui A₂ può essere intento, mira comunque a produrre la disgiunzione A₂/A₃.

A₁ Seminario manipolatore,

A₂ Insieme dei conferenzieri, abituali della tribuna,

A₃ La tribuna,

A₄ La sala delle conferenze,

A₅ Gli organizzatori del congresso e il priore.

Questa manipolazione è più radicale delle altre per almeno tre ragioni:

- i) A_2 è spostato dal suo spazio A_3 verso la sala A_4 ;
- ii) la tribuna A_3 non è più in congiunzione né con A_2 né con A_1 . Non è più un oggetto di valore marcato positivamente, è ri-semanticizzato e marcato negativamente (è rifiutato lo statuto superiore che conferisce all'oratore);
- iii) la configurazione topica dell'insieme è modificata: si passa da una configurazione polemica (opposizione tribuna/sala con un rapporto di dominio) a una configurazione contrattuale (gruppo seduto in cerchio attorno a un buco centrale, con un rapporto d'uguaglianza).

L'atto di prevenire i responsabili assomiglia al rituale che annuncia la visita della cella: ha per funzione di rendere possibile un atto che, compiuto senza spiegazioni, avrebbe potuto sembrare aggressivo. Ancora una volta in questa serie di manipolazioni la figura del destinante (Greimas, Courtés 1979, p. 101) si fa manipolare dal visitatore A_1 .

Il segreto delle manipolazioni con cui si cimentava il nostro seminario cominciava a trapelare. I conferenzieri hanno rapidamente identificato la nostra ultima procedura in modo tale da smussarne ogni aggressività. Malgrado ciò, la nuova disposizione della sala ha avuto l'effetto ricercato: coloro che dovevano prendere la parola hanno accettato la proposta sull'uguaglianza dei ruoli e hanno parlato a partire dal loro posto a sedere.

Infine, il racconto delle attività del nostro seminario ha informato l'insieme dei partecipanti, e, scatenando il riso, ha avuto l'effetto di un'auspicata pacificazione globale.

7.5. *Il rituale come modello sociale*

Le precedenti analisi sintattiche risultavano brevi al fine di mettere in evidenza una *dinamica globale* in grado di reggere le trasformazioni tentate. Le congiunzioni e le disgiunzioni mirate possono modificare lo stato di cose e i rapporti tra le persone. Per il(i) perdente(i) della trasformazione, un tale cambiamento è inaccettabile. A quel

punto intervengono gli atti rituali che ristabiliscono l'equilibrio offrendo una compensazione simbolica. Questa compensazione è della stessa natura, poiché la perdita subita è stata anch'essa simbolica. Rimangono da osservare più da vicino le condizioni in cui accadono e i meccanismi del rituale.

7.5.1. L'aggressione limitata

Nelle situazioni riportate sopra, non è mai questione di aggressione fisica. Tuttavia, l'intrusione nello spazio di qualcuno, o il suo spostamento da quello che crede essere il suo spazio, sono degli atti di inimicizia. Ledono la persona bersagliata nella misura in cui essa è sprossessata di qualcosa che valorizza. È per questa ragione che è possibile assimilare questi atti ad aggressioni limitate, deviate, nel senso che non mirano direttamente al corpo dell'altro, riportate su oggetti di valore minore e per questo rimpiazzabili. L'estensione del termine "aggressione" così definito copre ogni atto che comporta la diminuzione dei beni o quella dei valori simbolici.

7.5.2. Il codice deontico di riferimento

Una tale accettazione presuppone un codice di comportamento che riconosca da una parte le relazioni privilegiate tra certe persone e certe cose, e che imponga d'altra parte delle condizioni d'equilibrio nella circolazione delle cose tra le persone. Basta sospendere la relazione privilegiata tra la persona e la cosa per far sparire la nozione di proprietà. Senza voler riprendere la spinosa questione della proprietà nella sua generalità, si può osservare che nel contesto degli esperimenti descritti non è mai questione di diritto di proprietà in buona e dovuta forma. Se le celle sono attribuite in modo nominativo, è per un lasso di tempo piuttosto breve e al prezzo di una modica somma che non è, propriamente parlando, un affitto. I posti del refettorio non sono oggetto di una attribuzione. Di conseguenza, i beni che sono stati sottomessi ad atti d'appropriazione o di riappropriazione non sono

protetti da una convenzione esplicita. Sono piuttosto coperti da regole implicite che riguardano etichetta e buone maniere. Ogni rimessa in causa di queste regole si situa nel campo flessibile del non prescritto e/o del non interdetto. Questa indeterminazione fa sì che l'azione manipolatrice non sia immediatamente identificabile come aggressione.

7.5.3. *La restituzione del contratto*

Il ruolo dei riti iniziali e terminali è quello di giocare sull'indeterminazione delle regole non dette e di invocare regole relative a campi semantici differenti da quelli della proprietà per ottenere la sospensione di quest'ultima. In tal modo le visite delle celle si rifanno al desiderio di sapere, visto che i visitatori-manipolatori risiedevano altrove rispetto al convento concepito da Le Corbusier. In un congresso relativo all'architettura, è praticamente in nome della *scienza* che si chiede di essere ammessi.

Pur giocando questo ruolo, gli sperimentatori-manipolatori percepivano il carattere aggressivo della procedura e notavano la reazione dell'altro senza eliminare l'ambiguità dell'azione. È interessante rilevare che le persone così aggredite non abbiano voluto riconoscerlo. Regolarmente posti in una situazione di "non poter non fare", essi hanno reagito in due tempi: in primis, rifiutando di entrare in una procedura polemica; in un secondo tempo, salvando il salvabile per salvaguardare le relazioni contrattuali.

Caratteristici del primo metodo sono le erranze osservate nel refettorio e l'accoglienza imbarazzata fatta dalle persone alloggiate nelle celle. La messa in opera del secondo metodo passa attraverso la distinzione tra porzioni più o meno private in seno allo stesso luogo privato: gli elementi disponibili sono sfruttati per mantenere una parte di ciò che l'altro pretende di togliere. Così facendo, i padroni dei luoghi "offrivano" simbolicamente una loro parte per una giunzione temporanea con l'altro.

7.5.4. Il rituale come combinazione di trasformazioni enunciative ed enunciazionali

Le manipolazioni riportate hanno un carattere anormale, nel senso che non vertono su ciò che si fa abitualmente. Essendo aberranti, sprovviste di una ragione che sia facilmente riconoscibile, offrono alle persone che le subiscono una chiara difficoltà d'interpretazione. Assomigliando ad aggressioni, non erano chiaramente dichiarate come tali. La persona coinvolta poteva sempre chiedersi "perché io?" di fronte al ragazzo che la stava privando della propria cella. Non vedendo ragioni evidenti per una tale aggressione, la persona in causa agiva come se non ci fosse stata aggressione, negando il carattere polemico dell'atto comunicazionale intrapreso.

Da un punto di vista semiotico, l'inizio della sequenza comunicazionale è assimilabile a un enunciato sincretico formulato all'interno di un sistema che mescola espressione verbale e mezzi spaziali. Mirando a rimpiazzare la congiunzione A_2 - A_3 con la disgiunzione degli stessi attanti, quest'enunciato equivale a una serie pragmatica che faccia passare da un'asserzione enunciativa a una negazione enunciativa, cosa che l'attante A_2 può legittimamente identificare come atto polemico¹¹. Un tale atto d'interpretazione fa passare l'attante A_2 a un livello metalinguistico¹² dove l'opposizione polemico *vs.* contrattuale caratterizza i rapporti iscritti nell'enunciato.

Sospendendo il carattere polemico dell'interazione, A_2 rimane a un livello metalinguistico enunciazionale, quello della gestione delle relazioni inter-attanziali. È lo stesso di quando A_2 agisce per restaurare relazioni amicali o quando accetta l'approccio del manipolatore per ritornare a rapporti contrattuali: nega la negazione enunciativa di A_1 e riafferma l'asserzione iniziale che lo vede congiunto con il suo luogo A_3 . Così facendo, restaura il contratto minacciato da A_1 . Sarà solo alla fine, quando rientrerà in un'interazione ordinaria, che si situerà nuovamente al livello enunciativo della comunicazione (almeno fino alla prossima operazione enunciazionale...).

Si può osservare che l'insieme delle azioni rituali si situa a livello enunciazionale, e si riconduce a una trasformazione composta di due operazioni metalinguistiche successive: una negazione (negare la negazione enunciativa instauratrice del rapporto polemico) seguita da un'asserzione (restaurare il rapporto contrattuale iniziale). Se si riesaminano da un punto di vista comunicazionale i lavori di Claude Lévi-Strauss (1962a) e di Konrad Lorenz (1969), vi si ritrovano descritti identici meccanismi (con una terminologia differente) per rituali religiosi e per quelli animali. Ne dedurremo che la serie sintattica formale, appena estrapolata per i rituali, è una struttura comunicazionale molto generale che oltrepassa la cornice degli spazi pubblici e privati e regge di fatto una parte considerevole di interazioni tra istanze che comunicano.

7.6. *I presupposti sintattici del lessema privato*

Lo sviluppo dell'analisi dei rituali ci condurrà al livello "profondo" dell'analisi semiotica, in cui è necessario reperire i valori fondamentali che regolano l'interazione umana in generale. Sceglieremo di perseguire in questa sede l'analisi dei meccanismi sintattici di superficie legati all'interazione spaziale e che si rifanno alla problematica del pubblico e del privato.

7.6.1. *A partire da una definizione di privato*

Seguendo un'abitudine divenuta tradizione presso i semiologi, è possibile consultare il dizionario. Il *Petit Robert* comincia¹³ l'articolo *privato* così: "agg. *Là dove il pubblico non ha accesso, non è ammesso*". Ritroviamo due istanze esplicitamente menzionate (un luogo, un pubblico) e una terza istanza (*la* o *le* persone ammesse), che resta implicita nella definizione, ma che si trova esplicitata in uno degli esempi forniti come illustrazione: "*comunicazione privata, cui non assistono che gli intimi*". Notiamo che la terza istanza è manifestata da un plurale: "*gli intimi*".

Queste tre istanze sono legate da atti (accettare, ammettere) che possiedono un nocciolo comune: la congiunzione (autorizzata o interdetta) degli attori umani con l'attore spaziale. In più, *l'ammissione* presuppone una quarta istanza che giochi il ruolo di soggetto operatore in grado di autorizzare o meno la congiunzione.

In termini semiotici, si possono riconoscere in questa definizione quattro ruoli attanziali legati da una funzione (la *giunzione*) e modalizzati secondo il *potere*, poiché l'ammissione si analizza come *poter-fare* e la non-ammissione come *non-poter-fare* (cfr. Greimas 1970):

- A₁¹⁴ Il pubblico, di cui l'accesso è generalmente non autorizzato, *non può* congiungersi con il luogo A₃.
- A₂ La persona particolare, di cui il libero accesso sembra per contrapposizione una *competenza modale* positiva, *può* congiungersi con il luogo A₃.
- A₃ Il luogo privato considerato, autorizzato agli uni e interdetto agli altri.
- A₆ Una istanza operatrice superiore che autorizza l'accesso ordinario di A₂ e quello di A₁ in certe condizioni. In termini semiotici, si riconosce in questa figura il ruolo dell'attante destinante che attualizza l'attante soggetto (Greimas, Courtés 1979, pp. 45-46).

I casi in cui si vede la persona particolare che gioca il ruolo A₂ e autorizza o interdice l'accesso sono casi di sincretismo di due ruoli attanziali (A₂ e A₆) investiti nello stesso attore. Non è un caso generale e non è quindi il caso di farne una regola.

Notiamo che rimpiazzando i termini "accesso, ammissione" con il concetto più generale di "stabilire una congiunzione modalizzata dal potere", la definizione è passibile di estensione a oggetti che non siano necessariamente luoghi. Si potrà parlare allora di un pallone privato posto sulla spiaggia, o del carattere privato del montante delle rendite incamerate e delle tasse pagate; essi non sono pub-

blici nella misura in cui il loro accesso è controllato dal loro “proprietario legittimo”.

7.6.2. *I presupposti polemici del privato*

Così definito, l'oggetto privato è caratterizzato dalla modalità del *poter fare*, cui è sottomesso negativamente o positivamente a seconda dei casi. I soggetti implicati sono quindi da reperire nella tappa dell'*attualizzazione* del percorso narrativo. L'attualizzazione presuppone una tappa anteriore, quella della virtualizzazione, e ci si potrebbe chiedere come siano caratterizzate le diverse istanze del privato a quello stadio. In altri termini, *il privato è riconoscibile prima della sua attualizzazione?* Se la risposta è positiva, la modalità del potere apparirà come necessaria e non sufficiente per la descrizione, con la conseguenza di farci riconoscere come parziale la definizione del *Robert*.

7.6.2.1. Consideriamo il caso della persona che, trovandosi sola nella cella (al convento La Tourette), sente bussare alla porta: un terzo si presenta e vorrebbe entrare. La persona alla porta ha il ruolo dell'attante A_1 . Bussando alla porta, essa manifesta di voler come minimo comunicare con A_2 che sta all'interno: in effetti, essa potrebbe benissimo andarsene dopo aver ottenuto delle informazioni. Esprimendo il desiderio di visitare la cella, essa manifesta chiaramente un *voler accedere*. Manifesta quindi il ruolo attanziale del *soggetto virtualizzato* in un programma che riguarda il dominio privato. L'attore che riempie il ruolo attanziale A_2 si trova allora proiettato nel ruolo attanziale A_6 , davanti alla scelta seguente: far entrare A_2 o mandarlo via. Ovvero *accordargli la competenza secondo il potere o rifiutargliela*. Da cui due osservazioni:

i) A_1 può sollecitare non esplicitamente questo potere. Esprimendo il suo desiderio, fa capire che la realizzazione dipende dall'attualizzazione che l'altro può accordargli;

ii) se A_1 esprime questo desiderio, è perché lo crede realizzabile. Crede che A_6 gli accorderà sia l'attualizzazione sia la realizzazione (che accade una volta compiuta l'attualizzazione).

Importa poco precisare su cosa si fondi questa credenza. Le possibilità sono multiple, la più banale essendo la reciproca conoscenza¹⁵ delle due persone implicate. Al contrario, il fatto di esprimere la richiesta presuppone la sua fondatezza. In tal modo, dietro A_1 si profila un'entità che giustifica la sua richiesta. Riconosciamo qui la figura attanziale del *Destinante mandante* denotato come A_5 nelle precedenti analisi.

Ricevendo la richiesta, l'attante che gioca il ruolo di A_2 si trova proiettato nel ruolo di A_6 (Destinante attualizzatore), confrontato non solamente ad A_1 (visitatore) ma anche ad A_5 (Destinante mandante)¹⁶. Se A_1 si presenta in nome dell'amicizia, A_6 non può mandarlo via senza negare *ipso facto* questa amicizia. Un tale affronto è produttore d'inimicizia. L'attore che gioca il ruolo A_6 può agire in questo modo se gli attori che giocano i ruoli A_1 e A_5 gli sono indifferenti. Correlativamente, ammettendo A_1 nel luogo A_3 , A_6 accetta di fatto la validità dei legami A_1 - A_5 e A_6 - A_5 .

Questa sequenza comporta propriamente parlando una *proposta di contratto* fatta da A_1 - A_5 , seguita dall'accettazione o dal rifiuto di A_6 . Il poter fare caratteristico del *privato* presuppone quindi lo stabilirsi di un contratto di cui non abbiamo esplorato che la fase terminale. Sembra conveniente allora esplorare più in dettaglio questo presupposto sintattico a partire dagli esempi disponibili, e poi, in termini semiotici, sviluppare la tappa della virtualizzazione, anteriore a quella dell'attualizzazione data nella definizione del dizionario.

7.6.2.2. Riprendiamo il caso della cella A_3 . Prima che A_1 bussì alla porta, questa era sia aperta (esperimento 7.3.1.1.), sia chiusa (esperimento 7.3.1.3.). Riconsideriamo quindi queste situazioni e gli effetti di senso che producono i due stadi della porta.

Sarebbe ingenuo credere che una *porta chiusa* enunci l'equivalente di un "*voi non potete entrare*". Infatti, se è semplicemente chiusa, ma non a chiave, si *può* fisicamente entrare. Ancora: certe chiavi sono solo simboliche, al pun-

to che la serratura si lascia aprire da un chiodo. Il caso più eloquente di queste serrature simboliche si incontra presso i tuareg, nomadi del Sahara, dove le catene lavorate in ferro forgiato servono a chiudere dei sacchi di pelle: al primo colpo di coltello il contenuto rinchiuso sarebbe già liberato. Se ciò non viene fatto, non è quindi perché non si può ma perché c'è dell'altro in gioco.

Se non significa “*non potete entrare*”, che cosa significa allora la porta chiusa? Si può proporre un gran numero di enunciati verbali per esplicitarlo:

- | | |
|------------------------------|-------------------------------------|
| 1- <i>Qui è privato</i> | 5- <i>Entrata vietata</i> |
| 2- <i>Qui è di qualcuno</i> | 6- <i>Non entrate</i> |
| 3- <i>Qui non è vostro</i> | 7- <i>Desidero che non entriate</i> |
| 4- <i>Qui non è di tutti</i> | 8- <i>Voi non dovete entrare</i> |

I primi quattro enunciati, centrati sull'oggetto e sulla relazione di proprietà, sono riconducibili, attraverso l'analisi preventiva del termine *privato* e quella del verbo *avere*, all'enunciato “*voi non potete entrare*” che abbiamo appena ricusato. Possono quindi essere scartate anche queste.

L'enunciato n. 5, “*Entrata vietata*”, oggettiva l'interdizione, che è esplicita nei tre enunciati seguenti, dove ritroviamo i ruoli attanziali del visitatore A_1 , del destinante mandante A_5 e del luogo A_3 . Questi quattro enunciati hanno in comune il fatto di situare l'interazione A_5 - A_1 a uno stadio di virtualizzazione del soggetto.

In altri termini, ciò che la porta chiusa enuncia all'intenzione di A_1 , è che *c'è un soggetto A_5 che cerca di virtualizzarlo*: al voler entrare di A_1 si oppone un meta-volere contrario¹⁷. La *porta chiusa* formula quindi una *proposta di contratto*, anteriore a quella di A_1 ritrovata precedentemente, e diretta a lui. È sottesa dal desiderio di ottenere la tranquillità di A_2 : A_5 cerca di produrre in A_2 (è spesso lo stesso attore che gioca i due ruoli attanziali) uno stato modale di benessere. Notiamo anche l'originalità della cosa malgrado la banalità dell'esempio: *A_5 propone un contratto per A_1 al fine di garantire una modalità di stato in A_2* .

Se A_5 non è gerarchicamente superiore ad A_1 , la proposta di contratto si articola con la modalità del volere “*Desidero che voi non entriate*” (enunciato verbale equivalente al n. 7). Se A_5 è gerarchicamente superiore ad A_1 , la proposta di contratto prenderà la forma deontica “*Voi non dovete entrare*” (enunciato verbale equivalente al n. 8). Così, l’enunciato della porta chiusa è *semanticamente*¹⁸ *legato al rapporto di competenza*¹⁹ tra l’attante che controlla lo spazio e l’attante visitatore.

7.6.2.3. Con queste acquisizioni analitiche, il nostro esempio si rivela essere quello del *confronto tra due proposte simmetriche di contratto*, ognuna proponendosi di agire sull’altra e di modificarla. Al programma di virtualizzazione manifestato da A_2 in modo statico grazie alla porta chiusa, A_1 oppone un contro-programma di virtualizzazione espresso dallo spostamento (è giunto fino a qui, testimoniando del suo volere dinamico), dal gesto (bussa alla porta, formulando l’equivalente di un appello), dalla parola (fa sapere chi è). L’intensità di quest’espressione sincretica è messa in opera contro la stabilità della porta che toglie agli sguardi ciò che c’è dietro. Abbiamo a che fare con una situazione complessa all’interno di un *contesto polemico che incassa due proposte contrattuali simmetriche*. Il seguito mostrerà che sono possibili altri incassamenti e la complessità delle situazioni ricorda quelle del *potlach* analizzato da Marcel Mauss nel *Saggio sul dono* (1923-24).

7.6.2.4. *Se la porta è aperta*, la situazione è radicalmente trasformata: l’interdizione di entrare non è espressa, e l’apertura dà ad A_1 la possibilità di una *coniunzione visiva* diretta che precede un’eventuale congiunzione fisica. Alla non-interdizione della congiunzione pragmatica enunciata per il passaggio lasciato libero si aggiunge l’autorizzazione della congiunzione cognitiva. Benché situate su due dimensioni differenti della significazione, queste due operazioni possono essere accomunate per essere interpretate, in certe circostanze, come una autorizzazione²⁰ alla congiunzione

pragmatica, se non proprio come un invito²¹. In questo passaggio c'è uno iato (non una transizione per conseguenza logica) oltrepassato da A_1 , tanto più facilmente in quanto il suo programma di virtualizzazione è presente (attualizzato dal suo spostamento) e quello di A_5 è assente (espressione resa indeterminata dall'apertura). Vista l'indeterminazione, A_1 può sempre argomentare di aver letto un esplicito invito.

7.6.2.5. Le cose si complicano se la porta è *aperta* e il padrone dei luoghi è *assente*. Se non vi è alcun segno di occupazione in una cella vuota, questa può essere visitata e perfino investita (esperimento 7.3.2.). Se ci sono segni d'occupazione, funzionano come messaggi facenti sapere l'esistenza di un residente, anche se assente. Invitano quindi a non occupare il luogo, ad attendere A_2 e a sollecitare la sua autorizzazione per lo stabilirsi di una congiunzione. Il non rispetto di questo invito equivale a una aggressione, e A_2 sarà in diritto di arrabbiarsi.

Ad ogni modo, l'esame di questo caso fa apparire chiaramente l'importanza della presenza di un soggetto operatore A_6 che controlli l'accesso: la situazione è controllabile se è presente, incontrollabile se non lo è.

7.6.2.6. Combinando le possibilità di porta aperta/porta chiusa e di cella vuota/cella occupata, otteniamo quattro possibilità, che ci proponiamo di mettere in corrispondenza con l'esplicitazione del loro enunciato implicito (esplicitazione fatta dal punto di vista di A_1):

A - Cella occupata, porta chiusa	>>	invito negativo, accesso controllabile
B - Cella occupata, porta aperta	>>	invito positivo, accesso controllabile
C - Cella non occupata, porta aperta	>>	invito positivo, accesso incontrollabile
D - Cella non occupata, porta chiusa	>>	invito negativo, accesso incontrollabile

L'invito negativo è quello di non entrare, l'invito positivo è quello di entrare.

Generalmente parlando, l'attore manifestante il ruolo attanziale A_6 *può o non può*, a seconda i differenti casi di presenza, d'assenza o a seconda dei mezzi di chiusura disponibili, *gestire l'accesso* dell'attore A_1 nel luogo A_3 . Tutto dipende dai mezzi che si dà per condurre a termine il proprio programma: l'eventuale blindatura delle porte è supposta resistere a una aggressione determinata, una catena permette di mantenere la porta basculante nella fase di negoziazione dell'accesso. La forza fisica degli attori che giocano i ruoli A_6 e A_1 interviene anche in questa situazione in cui il controllo è in gioco.

Questa constatazione è indipendente dalla virtualizzazione fatta da A_5 quando formula l'invito negativo o positivo. Da qui ha origine il riconoscimento di una nuova dimensione potenziale dell'interazione tra A_6 e A_1 : una situazione polemica è riconoscibile nella *tappa attualizzante* caratterizzata dalla modalità del potere, distinta dalla situazione polemica riconosciuta nella *tappa virtualizzante*. È facile riconoscere nel momento che si trovano riuniti alla porta della cella, tutti gli ingredienti di una *prova polemica* per gli attori A_6 - A_2 (da una parte) e A_1 (dall'altra), preparata dalle rispettive tappe di attualizzazione e di virtualizzazione.

7.6.2.7. Questa lunga deviazione analitica con la quale abbiamo esplorato i presupposti della situazione iniziale della visita alla cella (§§ 7.3.1., 7.3.2.) ci ha permesso di dimostrare, nel senso pieno del termine, il suo carattere polemico latente. Ora, se la richiesta di accesso non degenera ogni volta in rissa e se i comportamenti adottano nella maggior parte dei casi il modo rituale, è perché la situazione comporta altri presupposti di ordine contrattuale, i quali si rivelano sovra-determinati ogni volta che "le cose non vanno bene".

7.6.3. I presupposti contrattuali del privato

Le manipolazioni del refettorio (§§ 7.3.3., 7.3.4.) sono maggiormente rivelatrici a questo riguardo, anche se abbia-

mo cominciato a ricostruire la catena delle presupposizioni partendo dall'esempio delle celle.

7.6.3.1. Questi esperimenti (spostare un gruppo A_2 dal suo/suoi tavolo/i A_3) sono state condotte da un gruppo che giocava il ruolo dell'attante A_1 . Prendendo in contropiede i membri del gruppo A_2 e occupandone le sedie attorno al tavolo, il gruppo A_1 compiva qualcosa di più che non la semplice realizzazione di un programma pragmatico; enunciava un programma complesso che si può analizzare ricostruendo la catena delle presupposizioni.

In primo luogo, la congiunzione realizzata dall'attante A_1 con lo spazio privatizzato A_3 presuppone che A_1 possa farlo. Si tratta ben inteso di un *potere* pragmatico realizzato.

In secondo luogo, la realizzazione e l'attualizzazione che abbiamo appena segnalato presuppongono che l'attante A_1 fosse già virtualizzato: se è già là, è perché lo vuole. L'osservatore non preavvisato non è nella condizione di decidere se si tratta di un'intenzione maligna o di un'azione innocente, ma in ogni caso abbiamo a che fare con un soggetto virtualizzato che agisce in virtù di un contratto implicito.

In terzo luogo, il gruppo formante l'attante A_1 enuncia, per il semplice fatto di essere installato là, un messaggio che equivale a: "*poiché io sono qui, voi siete pregati di sedervi altrove*". Si tratta dunque di una proposta di contratto emessa nei riguardi delle persone spostate che formano l'attante A_2 .

Quest'ultima proposta di contratto, enunciata dall'attante installato nei luoghi e mirante a virtualizzare l'attante che si dirige verso questi stessi luoghi, è comparabile alla proposta riconosciuta alla porta chiusa della cella. Due fatti differenziano le situazioni:

i) qui non ci sono né muri né porte, ma questo non impedisce l'apparizione di messaggi equivalenti a quelli della situazione con la porta,

ii) abbiamo identificato, in questa descrizione-analisi, gli attori pronti a installarsi nei luoghi per giocare il ruolo

dell'attante A_1 , dato che vestono i panni di coloro che cercano di congiungersi con un luogo precedentemente riconosciuto come congiunto a un altro, nel caso specifico A_2 . Tuttavia, una volta installato, questo gruppo tiene il discorso (implicito) di A_2 . Questo prova che A_1 ha *scambiato il proprio ruolo con quello dell'altro gruppo*, stando almeno a quello che accade nella conversazione.

7.6.3.2. Queste manipolazioni del refettorio sono state eseguite solamente in seguito a quelle delle celle e della loro analisi in sede seminariale. Discusse e pianificate in seno al seminario prima della loro esecuzione, gli stagisti hanno chiaramente sollecitato la mia autorizzazione. Io l'ho concessa in quanto responsabile del seminario: se l'esperimento si fosse svolto male, e se un qualche conflitto fosse emerso, bisognava che io intervenissi per ristabilire la serenità dell'incontro. Il ruolo del responsabile del seminario faceva di me, in questo frangente, il rappresentante del Destinante mandante A_5 , a nome del quale A_1 agiva. Se la situazione polemica fosse degenerata in conflitto, sarei intervenuto richiamandomi alla "scienza" e alla produzione di sapere: quanto meno per giustificare la scortesia che veniva perpetrata. Di fatto, il conflitto pubblico è stato evitato, e quando pure è accaduto, ho dovuto intervenire in difesa dei miei destinatari ultimi.

Tutto ciò mostra bene l'*incassamento* dei programmi gli uni negli altri: le proposte di contratto implicitamente formulate dai manipolatori al momento di due esperimenti nel refettorio tentavano di modificare (e quindi di reggere) i contratti impliciti identificati nel comportamento degli attori "abitudinari" giocanti il ruolo di A_2 . Il richiamo fatto al sottoscritto mostra che, in questi esperimenti, le proposte di contratto fatte dall'attante A_1 sono *state fondate su altri contratti*, gerarchicamente superiori e più chiaramente definiti, stabiliti tra il gruppo manipolatore e l'insieme del congresso passando per la mia posizione di responsabile ufficiale. Il legame stabilito tra il

contratto proposto *in situ* e un contratto anteriore, di carattere fondatore, costituiva la condizione necessaria alla salvaguardia del contratto sociale presupposto nel quadro di un incontro a carattere universitario e scientifico. Si può mostrare l'esistenza di condizioni fondatrici omologhe negli altri casi. Ci arriveremo.

7.6.3.3. Riprendiamo l'esperimento 7.3.3. Il territorio che vi era manipolato non è *chiuso*. Non c'è quindi la porta che enuncia la proposta di contratto e attualizza la realizzazione. Il luogo si riduce a un tavolo quadrato circondato da sette sedie²². Quali sono le manifestazioni del contratto di privatizzazione proposte dall'attante A_2 prima dell'intervento dell'attante A_1 ? In termini semiotici, quali sono state le procedure di virtualizzazione?

Ciò che ha permesso agli osservatori del seminario di identificare una territorialità legata a un tavolo posto in un angolo del refettorio è l'iterazione della congiunzione di questo tavolo con le stesse persone, reperite grazie al fatto che assumevano sia la gestione dei luoghi, sia quella del congresso. La "tavola del potere" è stata quindi identificata dalla *ripetizione di una stessa relazione tra gli stessi termini*.

Nei fatti, l'iterazione non è il solo aspetto²³ possibile che sovradetermini la giunzione: la continuità nel tempo, la periodicità delle occorrenze e in generale la stabilità dei fenomeni possono produrre lo stesso effetto di senso: *dietro la regolarità, c'è una regola*. Visto che la regola equivale a un *dover-essere* delle cose, e che questo si traduce in un *dover-fare* degli attanti, si osserva una realizzazione particolare di un fenomeno più generale che è quello della *trasformazione di una aspettualizzazione di occorrenze precedenti in una modalizzazione deontica delle occorrenze future*.

In altri termini, il ritorno regolare degli stessi attori alla stessa tavola esprime, interpretando quello che certuni sarebbero tentati di chiamare abitudine²⁴, un enunciato equivalente a "*è stato così e così, quindi tutto ciò*

dovrà *continuare allo stesso modo*". Che si legge come una proposta di contratto spostata sulla dimensione deontica del *dover-fare*. Di conseguenza, la regolarità fa di più che invitare A_1 a non disturbare A_2 : cerca di trasmettergli l'obbligazione di non farlo, costituendo l'originalità di questa proposta di contratto orientata da A_2 verso A_1 .

7.6.3.4. Al termine dell'analisi, sembra che nel contesto considerato *ciò che fonda il diritto di A_2 su A_3* sia uno stato di fatto che permette di costruire una prospettiva. In altri termini, è un passato asettualizzato dalla regolarità che fonda la predizione di un futuro dotato della stessa regolarità. La modalità del *poter-fare* è tratta dal passato e proiettata sull'avvenire, in virtù della regolarità osservata, con l'avvenire che acquisisce nello stesso movimento la modalità del *dovere*. Il percorso passa dalla constatazione alla probabilità e dalla predicibilità all'obbligazione. In fin dei conti, il poter accedere limitato, fondatore del *privato* manifestato, si richiama a un *contratto anteriore de facto* che non è altro che la ripetizione pragmatica, o l'esercizio non contestato della stessa modalità. Questo contratto fondatore è l'omologo, *mutatis mutandis*, del contratto fondatore tra gli stagisti-occupanti e il responsabile di seminario: servono entrambi a fondare le proposte rispettive di contratto enunciate in modo non verbale nel refettorio.

7.6.3.5. L'analisi che precede ci permette di reperire la fragilità del diritto presupposto dal contratto fondato sulla regolarità. Basta che sia contestato perché questo contratto perda il suo carattere d'evidenza. Se il tavolo occupato non ha potuto essere reclamato e recuperato dagli occupanti abitudinari, è perché essi non potevano opporre agli "occupanti" un contratto chiaro e facilmente accettabile. Si sarebbe dovuto argomentare, per farli spostare, che questo tavolo era prenotato. Cosa che sarebbe stata difficile da stabilire dal momento che non c'era alcun

segno di prenotazione che indicasse un contratto equivalente a “*non sedersi a questo tavolo*”. L'esperimento del giorno seguente (§ 7.3.4.) gioca interamente sui diversi modi di proporre un tale contratto e di farlo rispettare. Con questa differenza: che la proposta è stata simmetricamente formulata dagli attori che giocano il ruolo dell'attante visitatore A_1 . Essi compivano un'operazione che estendeva il territorio sul quale avevano un diritto legittimo in refettorio a titolo di ruolo attanziale A_2 .

Ciò che tocchiamo con questi esempi è la *validità limitata* di una giustificazione *de facto*. All'interazione fondatrice del privato *de facto*, gli occupanti oppongono un principio che, nel contesto del refettorio, appare inattaccabile anche se non è scritto da nessuna parte: è il diritto del primo arrivato. La loro presenza, il loro rifiuto di cedere una sedia, il loro poter-restare-congiunti con il luogo, sono fondati *de jure*. È la ragione per cui hanno la meglio in questa battaglia.

Insomma, abbiamo assistito a un conflitto tra A_1 e A_2 . Al posto di arrivare alle mani, ognuno degli attanti interroga il contratto fondatore del proprio comportamento pratico. A_2 si giustifica per un diritto *de facto*²⁵ fondato sull'iterazione. A_1 si richiama a un diritto *de jure*, quello del primo arrivato. Risalendo così ai contratti impliciti fondatori dell'interazione, si può dire: non è A_2 che ha perso il confronto con A_1 , ma ha perso la proposta fondata su un contratto *de facto* davanti alla proposta fondata su un contratto *de jure*. Si tratta quindi di un conflitto tra due tipi di contratti, e il *risultato non può essere che la vittoria di una posizione contrattuale*. Possiamo capire, *a posteriori*, perché le situazioni polemiche osservate sono state sempre liquidate con un risultato contrattuale.

7.6.3.6. Nel momento in cui l'abitudinario del tavolo privilegiato dalla sua posizione nel refettorio lascia degli “occupanti” installati nel “suo” tavolo, convalida implicitamente la loro azione. Ciò permette al pasto successivo

che lo stesso tavolo sia occupato da stagisti che non appartenevano al gruppo dei manipolatori (§ 7.3.3.). In questo labile dominio, il lasciar fare equivale a un riconoscimento *de facto*. Si può opporgli un riconoscimento *de jure*, ma questo non può accadere senza che si pongano certi problemi. A titolo d'esempio, la legge olandese attualmente riconosce agli squatter un diritto e il legittimo proprietario non può espellerli se non offre una contropartita a questo diritto. In questo modo l'occupazione dei luoghi, riconosciuta di fatto dall'assenza prolungata di reazioni, fonda un nuovo diritto. Una situazione simile prevale presso i gruppi nomadi dove le regole non sono scritte: sono i costumi, la ripetizione dei circuiti di spostamento e qualche battaglia per i punti d'acqua che fonda il diritto territoriale.

È possibile estrarre qualche regola generale da questi esempi che hanno in comune l'assenza di muri e porte:

i) Le proposte di contratto devono essere fondate su contratti anteriori meglio stabiliti, in nome dei quali esse sono presentate come valide.

ii) Il confronto delle proposte di contratto si riconduce al confronto dei contratti fondatori.

iii) Il fondamento dell'azione riveste la forma della prova polemica tra due contratti fondatori possibili.

iv) Il contratto fondatore stesso deve essere periodicamente rinnovato, restaurato o re-instaurato attraverso pratiche che rivestano la forma polemica della prova.

Non c'è nessuna ragione per cui la catena di questi incassamenti successivi si blocchi da sola, almeno fino a quando qualche convenzione contrattuale non è instaurata come primitiva, originale e fondatrice di tutte le altre (è il ruolo del contratto sociale immaginato da Rousseau). La situazione richiama il teorema di Gödel: per rendere decidibili tutte le proposte emesse a un livello n , è necessario costruire un livello $n+1$, il quale genera a sua volta proposte indecidibili, e così via. La concatenazione si arresta solo tramite l'adozione di assiomi posti come veri *a priori*.

Nel dominio della vita quotidiana, ci sono pochi assiomi veri *a priori*. Solamente i costumi rispettati pongono assiomi di questo tipo. Dal momento in cui si esce dall'universo dei costumi (il quale al giorno d'oggi sta sparendo a poco a poco), si constata che le proposte di contratto devono essere costantemente negoziate, e questo è chiaramente verificabile negli spazi non dotati di frontiere materiali stabili. Vedremo di seguito che l'installazione di tali frontiere permette di inscrivere nella materia fisica i contratti fondatori e di fare economia da perpetue rinegoziazioni²⁶.

7.7. Il controllo dell'accesso o la privatizzazione dei luoghi

Il problema, posto in tal modo, adotta implicitamente il punto di vista dell'attore che desidera assicurarsi il controllo di un dato luogo e dunque l'accesso a esso. Riprendiamo la questione del controllo a partire dagli esempi col fine di estrapolare le regolarità strutturali.

7.7.1. Il controllo umano

7.7.1.1. L'analisi iniziale dell'esperimento 7.3.2.-7.4.3. (togliere qualcuno dalla sua cella) ha manifestato la co-presenza dei cinque ruoli attanziali seguenti:

- A₁ Il visitatore-manipolatore.
- A₂ Il controllore dei luoghi.
- A₃ La cella pattuita.
- A₄ L'esterno della cella.
- A₅ Il *congresso*, autorità che attribuisce i luoghi di residenza, rappresentata da R.M. della segreteria amministrativa.

La ripresa dell'analisi ha mostrato l'importanza del ruolo della porta che enuncia messaggi di virtualizzazione e di attualizzazione, così come realizza missioni pragmatiche (apertura, chiusura) che le sono affidate. La designeremo con A₈.

Disponiamo ora di una *configurazione a sei posizioni attanziali*, di cui è facile *correlare gli attori* nel modo seguente:

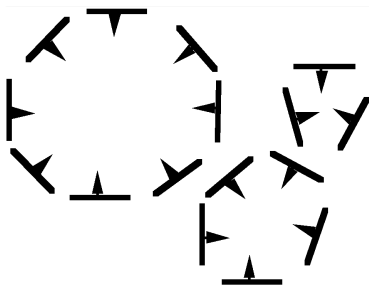
Attori umani: A_1 , A_2 , A_5

Attori spaziali: A_4 , A_3 , A_8

In questo schema, abbiamo messo i luoghi sotto gli attori che vi risultano legati nell'interazione studiata: A_1 viene dall'esterno della cella, cioè da A_4 ; A_2 è nella cella A_3 ; A_5 controlla l'accesso alle celle tramite le porte A_8 e le loro chiavi.

A_5 può delegare il controllo della porta ad A_2 lasciandogli la chiave, anche se conserva il controllo finale, poiché può sempre togliere la cella a qualcuno e attribuirla a qualcun altro. In questa delega del potere, vediamo un caso particolare della comunicazione partecipativa (Greimas, Courtés 1979, p. 70), dove il destinante dà un valore pur conservandolo.

7.7.1.2. Supponiamo che non ci siano muri. In un contesto localizzato, si può ragionevolmente porre questa ipotesi, poiché anche il deserto offre i suoi accidenti del terreno per chi vuole vedere, farsi vedere, nascondersi... Al fine di fissare le idee, consideriamo il foyer di un teatro al momento dell'intervallo. Gruppi di conoscenti si costituiscono, e si formano circoli per chiacchierare. Le buone maniere interdicono, alle persone isolate che circolano, di attraversare questi circoli. Di conseguenza si cammina tra un circolo e l'altro. I corpi in fila formano un muro, la convergenza degli sguardi marca l'interno di un territorio privatizzato, la schiera delle schiene marca l'esterno di questo stesso territorio.



Solamente le persone conosciute da uno o da diversi membri di questo circolo sono ammesse in seno a esso, che si ingrandisce per far posto ai nuovi arrivati. Ritroviamo così, senza nessun'altra iscrizione materiale che quella dei corpi delle persone presenti, i componenti della situazione precedentemente analizzata: un luogo interno privatizzato, un luogo esterno non privato, persone all'interno e persone all'esterno, una frontiera il cui attraversamento è sottoposto a condizioni decise da un gruppo. La logica dell'interazione è identica. Ne deriva che la materialità dei muri e di una porta non è necessaria e che l'esigenza minima sintattica è quella di una frontiera²⁷ che un attante faccia rispettare. Di conseguenza, l'attore che occupa il ruolo attanziale A_8 non è necessariamente una porta: è una frontiera controllabile che può essere materializzata in diversi modi.

7.7.1.3. Il territorio così privatizzato assomiglia a una bolla di sapone, le cui dimensioni variano in funzione della pressione esercitata dall'interno dal numero degli occupanti. Il foyer del teatro sarà, in questa metafora, l'equivalente di una bottiglia contenente numerose bolle: queste ultime non possono estendersi a piacimento, limitate come sono dalla pressione delle bolle adiacenti. Questo esempio traduce il fatto che *il luogo A_4 non è un luogo passivo determinato negativamente (rimanendo esterno)* dal tracciato della frontiera che delimita A_3 . Al contrario, il tracciato della frontiera A_8 risulta dall'equilibrio tra i luoghi A_3 e A_4 , i quali appaiono dotati, ciascuno, di una tendenza a espandersi a spese del vicino limtrofo. Questa antropomorfizzazione dei luoghi non è, in questo esempio, che il riflesso dei voleri contrari di A_1 e di A_2 desiderosi di estendere i loro rispettivi territori.

La metafora delle bolle è suggestiva. Essa è già stata utilizzata da E.T. Hall in *La dimensione nascosta*. Se permette di far comprendere tali questioni, si rivela tuttavia impropria per fondare una concettualizzazione generalizzabile. Facendo passare le persone in secondo piano, es-

sa tende a oggettivizzare i fenomeni e a fondare in natura ciò che è un fatto di cultura. Ci proponiamo, sulla scia di un'analisi semiotica, di riprendere le acquisizioni della prossemica per estrarne le regolarità sintattiche generali.

7.7.1.4. L'inserzione all'interno di un circolo in un foyer, come l'entrata in una cella, passa per una *prova situata sul piano cognitivo*: la persona ammessa ad attraversare la frontiera A_8 è conosciuta dall'attante A_5 che esercita il controllo; essa tuttavia negozia il suo ingresso fornendo delle ragioni sufficienti. A questo proposito, si possono citare alcuni studi antropo-sociologici giapponesi (Kurita 1977) che stabiliscono che più dell'85% delle persone che suonano alla porta di un domicilio non vi sono ammessi: vanno via senza aver oltrepassato la soglia. Coloro che riescono, risultano competenti per farlo. Se l'interazione si svolgesse in una cornice non contrattuale, il superamento potrebbe essere compiuto secondo la modalità del potere: per effrazione o per forza viva. Nel quadro contrattuale delle nostre osservazioni, questa competenza è sempre stata espressa sul piano cognitivo²⁸: sia A_2 conosce A_1 , sia A_1 e A_2 hanno delle conoscenze comuni, sia, come nel caso delle entrate quasi forzate nelle celle di La Tourette, è in nome del desiderio di sapere "come sono fatte le celle".

7.7.1.5. Cambiando la scala delle nostre osservazioni, si può constatare che il controllo è spesso delegato a un attante collettivo che lo assicura. È ad esempio il ruolo delle "forze dell'ordine" nelle società con un corpo di polizia. Alle frontiere nazionali, il controllo dei documenti d'identità assicura, secondo forme contrattuali, la trasmissione di un sapere (inscritto nel documento) relativo alla persona che desidera passare da un paese all'altro.

Su piccola scala, numerosi ruoli attanziali sono spesso realizzati dallo stesso attore. Essendoci tre attori di tipo umano, ci sono tre sincretismi teoricamente possibili.

Tuttavia il sincretismo A_1 - A_2 non ha senso se non per le psicosi dette schizofreniche, in cui lo stesso attore agisce come se avesse due personalità opposte, l'una nascondendo all'altra certe cose. I sincretismi che qui ci interessano sono invece quelli che si riferiscono al controllo, cioè le configurazioni A_2 - A_5 e A_1 - A_5 . Il primo caratterizza tutte le situazioni in cui il padrone dei luoghi ha i mezzi per preservare il suo spazio privato. Il secondo caratterizza tutti i casi di dipendenza e/o d'incarcerazione: i genitori controllano la mobilità spaziale dei propri figli, i secondini controllano quella dei prigionieri rinchiusi nelle celle o ammessi in luoghi collettivi all'interno della cinta carceraria.

7.7.1.6. La sospensione del controllo ha per effetto di cancellare le frontiere: esse non sono più percepibili e non hanno più esistenza concreta. L'estensione è riunificata e non ci sarà più ragione per distinguervi differenti luoghi. Le frontiere di cui il controllo è sospeso possono tuttavia conservare uno statuto virtuale e ogni riattivazione del controllo è in grado di riattualizzarle.

In modo simmetrico, il divieto totale di passare rende inconoscibile lo spazio sottratto all'accesso. Da quel momento non può essere conosciuto che a partire dalle frontiere invalicabili: il suo interno acquista uno statuto virtuale. È il modo di esistenza usuale degli oggetti pieni. Lo spazio della loro superficie esterna è accessibile cognitivamente o esige l'utilizzo di strumenti, verosimili soggetti delegati dotati della capacità di penetrare l'oggetto malgrado la resistenza che esso presenta. Affronteremo questa questione più in dettaglio nel paragrafo seguente.

Di conseguenza, non c'è che l'attraversamento condizionato che può organizzare l'estensione in spazio (vedi capitolo secondo). Infatti è il solo caso interessante, quello che ha suscitato l'inventiva dei pianificatori e degli architetti. La moltitudine dei modi di controllarlo rende il nostro ambiente vario e ricco di forme.

7.7.2. Il controllo delegato alle cose

7.7.2.1. Abbiamo visto al paragrafo 7.6.3. che i contratti fondatori delle giunzioni in uno spazio non munito di muri sono sottomessi a una perpetua negoziazione/rinegoziazione. Abbiamo anche visto che la presenza di muri non fa scomparire la necessità di rinegoziare le proposte di contratto: al limite non fa che restringere l'estensione dei luoghi dove la negoziazione avviene, limitandoli alla porta. In altri termini, i muri si rivelano essere frontiere in cui il passaggio non è praticato, almeno fino a quando i muri sono in piedi²⁹. Cosa succede esattamente e qual è il discorso tenuto da un muro?

Il muro oppone allo spostamento umano ordinario un ostacolo maggiore. Ci sono muri che si possono saltare, ma un tale gesto equivale a una aggressione: la legge lo riconosce come violazione di domicilio, elemento che ci dà la chiave per l'interpretazione semantica. Il muro non si accontenta di esserci, enuncia anche un discorso complesso situato su diversi registri.

Consideriamo un muro che si presenta come non valicabile, per esempio un muro che circonda una proprietà di campagna. Di fatto non è invalicabile che per un uomo sprovvisto di mezzi, poiché basta disporre di una scala per poter scavalcare, o di un attrezzo per scavare un'apertura sufficiente al passaggio di un uomo. Il carattere non oltrepassabile è quindi relativo: mette l'uomo³⁰ in una situazione di non-poter-fare. Certi strumenti, come la scala o l'attrezzo, forniscono un poter-fare superiore che garantisce il passaggio. Tuttavia, il ricorso a tali mezzi implica che la persona che li usa non si ponga più nel quadro di una comunicazione contrattuale, e opti per un quadro polemico. Visto che nessun muro civile³¹ può resistere a tutte le aggressioni immaginabili, come fa il muro a svolgere la sua funzione?

Il primo registro, quello dell'attualizzazione secondo il non-poter-fare, può essere graduato: l'aumento dell'altezza del muro esige scale sempre più ingombranti, l'aumen-

to dello spessore o della solidità dei materiali esige degli strumenti più potenti per essere forato. L'elevazione del grado di difficoltà esige sia una maggiore spesa di lavoro per il valico, sia un tempo maggiore, in modo da assicurare al controllore umano la possibilità di intervenire.

Il muro non è quindi altro che un *dispositivo dissuasivo*, orientato verso una varietà di attori che è possibile ricostruire a partire dalla sua forma e materialità stessa: porta con sé l'iscrizione di coloro che è destinato a lasciare fuori. In termini semiotici, la dissuasione non è che un *invito a non fare*. Siamo allo stadio della virtualizzazione e della proposta del contratto: il muro invita contrattualmente a non essere oltrepassato. In questo non è per nulla differente dalla porta (§§ 7.6.2., 7.6.3.).

L'elemento che differenzia il muro dalla porta è la stabilità: il muro è difficile da muovere, mentre la porta è mobile. Combinando l'analisi di questi due elementi, si può dire che la cinta muraria completa costituita da un muro dotato di porte, tiene, in primo luogo e al livello di virtualizzazione, un discorso unico, *che invita a non essere valicata* (questo è vero sia per l'attore situato all'interno della cinta sia per quello esterno). In secondo luogo, con l'esperimento che fornisce la regola secondo la quale ogni muro è forato da una porta, ogni porzione di muro *invita a ricercare una porta*: è una virtualizzazione che succede logicamente alla prima. In terzo luogo, una porta chiusa invita a non varcarla e a *negoziare il passaggio* con la persona incaricata del suo controllo. La negoziazione passa attraverso la modalità del *sapere*. Di conseguenza, una cinta dotata di porte è un dispositivo statico che, per una serie di inviti iscritti nella materia formata, restringono le negoziazioni di contratto del passaggio ai soli punti dove ci siano porte, ovvero ai punti di passaggio condizionato.

7.7.2.2. La sovradeterminazione contrattuale è chiara. L'iscrizione delle modalità del potere (o non-potere) e del volere sono altrettanto chiare. Se il tutto è fondato su un contratto sociale adeguato, la modalità del dovere è an-

ch'essa inscritta in questo dispositivo: è così che la legge trasforma in obblighi gli inviti virtualizzanti della cinta.

7.7.2.3. Ma c'è di più: dietro il contratto che abbiamo appena evocato, c'è un altro *contratto fondatore stipulato con la natura*. Infatti, l'iscrizione dei valori modalì nella materia è interessante per il solo fatto che la materia è stabile. In altri termini, è solamente a motivo del fatto che la materia è spogliata di un proprio volere, cioè che essa tende a non cambiare da sola e a perseverare nel suo essere, che l'attante preposto al controllo della frontiera può inscrivervi il suo proprio volere da trasmettere. Nel nostro esempio questo è altrettanto vero per il muro e per la porta. È anche vero in generale: il costruttore non utilizza i materiali che in modo conforme alla loro stabilità naturale. A titolo d'esempio, l'acqua non serve a fare i muri, ma a riempire i fossati di cinta. Di conseguenza, il pianificatore ha una certa confidenza intorno alla sua natura e alla sua stabilità. Esplicitiamo così uno dei principali contratti impliciti che tende a divenire invisibile per eccesso di universalità.

7.7.2.4. I terremoti e le catastrofi naturali hanno il carattere scioccante delle rotture di contratto. Tuttavia, dopo il primo *choc*, l'urbanista troppo fiducioso si vede messo in causa: avrebbe dovuto prevedere e premunirsi. C'è quindi un carattere nascosto del contratto, che si rivela dotato di un innegabile carattere riflessivo: *il contratto avviene tra l'uomo e se stesso oltre che tra l'uomo e la natura*. Chiariamo.

Avendo notato che la natura esprime comportamenti molto regolari, l'osservatore ne deduce che essa è sprovvista di una volontà propria e prevede che non si muoverà in modo imprevedibile. La previsione è fondata sulla regolarità anteriormente osservata, che la modalizza secondo il dovere (§ 7.6.3.). In altri termini, la natura (inerte) che non possiede volontà propria è modalizzata nei suoi comportamenti secondo il dovere: essa *deve* conti-

nuare a comportarsi come ha sempre fatto. La natura viene quindi antropomorfizzata, poiché l'obbligazione è una modalità definibile tra due attanti antropomorfi (un *soggetto* e un *destinante mandante*).

Se c'è obbligo, ed è transitivo, conviene porsi la seguente domanda: "*Verso chi è orientato questo obbligo?*" Una sola risposta s'impone: "*Verso l'uomo che ha osservato le regolarità*". Se la natura è antropomorfizzata dall'obbligo, e l'obbligo transitivo è orientato verso l'uomo, l'insieme della catena equivale a una *promessa* fatta dalla natura all'uomo³². In tal modo, chiunque utilizzi dei materiali fa affidamento su questa *promessa implicita*. La scienza dei materiali non è che la disciplina attraverso cui è possibile precisare le condizioni seguendo le quali la natura rispetterà i suoi obblighi verso i suoi utenti.

Una precisazione è necessaria; quando la natura si comporta in modo imprevedibile, è il sapere dell'uomo che è in causa, non la natura. Di conseguenza, ciò che è modalizzato secondo il dovere non è l'insieme dei comportamenti della natura ma solo il comportamento conosciuto. Questo equivale a dire che il dover fare della natura è strettamente iscritto nel sapere del soggetto cognitivo osservatore. Da cui il *carattere riflessivo del contratto e della promessa evocati*.

7.7.2.5. Ci sono tuttavia casi in cui la messa in opera dei materiali permette di *costruire delle promesse chiaramente transitive*. A titolo d'esempio, si vede spesso negli aeroporti il dispositivo seguente: le persone venute per ricevere i passeggeri all'arrivo possono vederli compiere un certo numero di formalità (controllo dei passaporti, recupero dei bagagli) prima della loro uscita dalla zona "sotto dogana". Tra i due gruppi, una parete di vetro assicura la separazione somatica pur permettendo la congiunzione visiva. Così facendo, si annuncia la loro prossima congiunzione effettiva, e questo è molto vicino a una promessa. Una situazione analoga è riservata al viaggiatore pronto ad andare via: dalla sala dell'imbarco può vedere l'aereo su

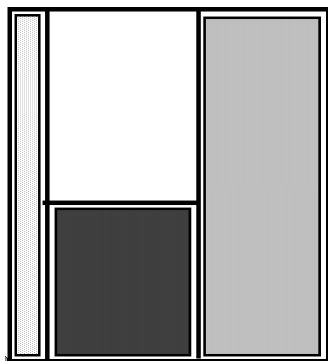
cui salirà di lì a poco, e in questo contatto visivo c'è la promessa di un contatto somatico differito. Una vetrina di negozio non funziona diversamente: se in un primo tempo non autorizza che la congiunzione visiva e vieta la congiunzione somatica, essa promette quest'ultima se l'atto di scambio è realizzato in modo conforme all'uso. *La promessa è quindi condizionale*, come il passaggio attraverso l'apertura che permette di aggirare la parete di vetro.

Simmetricamente alle promesse positive, esistono delle promesse negative iscritte in una parete di vetro. Il caso della vetrina è eloquente: l'atto di rompere il vetro espone il suo autore a vere e proprie punizioni. In un museo, il valore dei pezzi induce a completare il vetro con un sistema d'allarme, e il non rispetto del divieto posto dal vetro scatena delle ritorsioni. Pertanto il vetro veicola una minaccia che è stata iscritta e la minaccia si distingue dalla promessa solo per la valorizzazione dell'oggetto di cui il destinatario è gratificato: positiva nel caso della promessa, negativa per la minaccia.

7.7.3. Il controllo di attori non umani

7.7.3.1. In tutti gli esempi esaminati abbiamo supposto che gli attori manifestanti i ruoli attanziali A_1 , A_2 e A_5 fossero attori umani. L'interpretazione semiotica di questi casi diventava più semplice. Tuttavia, abbiamo visto che gli elementi di natura, se non proprio la natura stessa, possono essere presi in considerazione per la realizzazione del ruolo attanziale A_8 , e che possano trovarsi iscritti in essa modalità come il potere, il volere, il dovere e il sapere. Se si vuole che il modello abbia una maggiore generalità, conviene esaminare i casi in cui gli altri ruoli attanziali sono manifestati da attori non umani.

7.7.3.2. Consideriamo un caso concreto, quello dei pannelli di facciata che bordano le celle del convento di La Tourette. Dovuti all'architetto Le Corbusier, sono divisi in quattro sotto-pannelli.



A destra, c'è una porta in legno³³ che va dal suolo al soffitto e che permette alle persone di passare tra la cella e il balcone (§§ 7.3.1., 7.4.2.).

A sinistra, c'è una porta stretta (15 cm circa di larghezza), in legno, che va ugualmente dal pavimento al soffitto. Una volta aperta, lascia vedere una griglia metallica fine che forma una zanzariera. La fessura verticale così aperta è destinata all'areazione della cella. Gli corrisponde una identica fessura dalla parte del corridoio. L'apertura delle due finestrelle permette di creare una corrente d'aria fresca senza lasciar entrare le zanzare. Precisiamo che la porta che dà sul balcone non è dotata di una zanzariera.

Al centro, tra le due porte menzionate, il pannello di facciata è tagliato in due: in basso, un parapetto è scavato in una nicchia per accogliere il termosifone. Tra il termosifone e il cemento, uno strato d'alluminio incollato alla facciata riflette il calore verso l'interno della cella. Questo parapetto è sormontato da un vetro montato direttamente nel cemento che fa da cornice: il vetro non è apribile.

L'analisi contrastiva degli elementi di questo pannello è molto istruttiva:

- tutti i componenti del pannello possono isolare dal vento e dagli agenti atmosferici aggressivi in generale;

- il vetro fa passare la luce ma impedisce il passaggio all'aria e ad altri oggetti;

- la fessura di sinistra lascia passare, in posizione aperta, l'aria (e il freddo) ma non fa passare né le persone né le zanzare;

- la porta di destra lascia passare, in posizione aperta, le persone, la luce, l'aria, le zanzare e gli agenti atmosferici;

- il parapetto in cemento non fa passare né il calore, né la luce, né l'aria, né le persone...

Quest'inventario mette in evidenza che tutte queste barriere sono *selettive*: esse fanno passare certe categorie d'attori ma non altre. Non fanno che esemplificare una regola generale: il controllo delegato agli oggetti dipende in parte dalle qualità relative dell'attore di cui l'accesso è controllato e in parte dalle qualità dei materiali delegati al controllo. A titolo d'esempio, un vestito invernale deve essere intessuto finemente per impedire il passaggio del vento freddo attraverso il tessuto. Uno specchio deve avere maglie di dimensione inferiore al quarto della lunghezza delle onde di radiazione riflesse, cosa che permette di fare maglie di parecchi decimetri di lato per specchi che riflettano onde radio. Tali esempi illustrano casi di interdizione selettiva. Se ne possono dare altri: una porta deve essere sufficientemente larga per far passare un uomo carico, un vestito deve essere sufficientemente leggero per far passare l'aria attraverso le sue maglie pur proteggendo il corpo dal sole o dagli sguardi, un vetro a specchio deve lasciar vedere da un lato pur riflettendo la luce dall'altro.

7.7.3.3. Dal punto di vista del passaggio condizionato, ci interessa esplicitare la seguente nozione di base: *un oggetto non possiede qualità in sé, ma qualità in relazione a un altro oggetto all'interno di un programma dato*. Il programma del passaggio è fondato sulla premessa del libero spostamento. Da questo punto di vista, lo spazio vuoto è portatore della modalità del *poter-fare*. La materia solida non è percepita, a un primo approccio, che a titolo di

spazio del *non-poter-fare*³⁴. Il passaggio attraverso la materia necessita dell'uso di apparecchiature adeguate come un coltello, forbici, punte... altrettanti *soggetti delegati* dall'uomo per passare là dove egli non può passare da solo. Gli esempi si affastellano nelle applicazioni tecniche, dove si mettono a punto sia gli attori delegati al passaggio sia gli attori destinati a fermarli o a controllarne gli spostamenti. In quest'attività, *le qualità descrittive della materia sono sfruttate a titolo di qualità modali*; la durezza di un metallo è ciò che garantisce il suo potere di penetrazione, la velocità di un proiettile è ciò che definisce la sua energia cinetica e di conseguenza la sua capacità di penetrazione o di distruzione. Come per gli altri casi di relazione uomo-natura (§ 7.6.3.), la regolarità dei comportamenti della materia trasforma la lettura di queste modalità attualizzanti in quella di modalità virtualizzate dal dovere. Infine, il voler-fare umano, estraneo alla materia, può esservi iscritto tramite la manipolazione dello spazio e delle situazioni di comunicazione.

La scelta degli elementi che materializzeranno una frontiera è solo un caso particolare di questa procedura generale. Viene svolto in funzione delle entità che possono passare attraverso di essa, il caso degli attori umani essendo solo uno tra gli altri. Vediamo che la questione della *privatizzazione rinvia alla problematica molto generale del controllo dei processi e del dominio dello spazio*. Un tale grado di generalità non è interessante se non nella misura in cui permette di esplicitare le premesse di base, la cui ignoranza rischia di far cadere in errore. Rimane da precisare nuovamente le specificità della privatizzazione dello spazio umano.

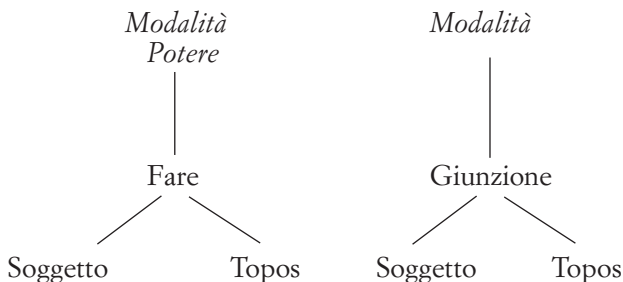
7.8. *Le conseguenze dell'accesso e il dono simbolico*

Abbiamo appena visto che il luogo *privato* è nei fatti un topos *privatizzato*. Ciò equivale a dire che non è *dato* come privato, ma che bisogna definirlo o *costruirlo* come privato mediante una serie di azioni, preparate da propo-

ste di azione indirizzate verso terzi. In più, questo carattere privato è labile e la sua conservazione esige la messa in opera di strategie adeguate. Una di queste strategie (ma non la sola) consiste nel posizionare, attorno a luoghi privatizzati dispositivi stabili che ne controllino l'accesso. Stabilito questo, esaminiamo le conseguenze dell'accesso e quelle della moltiplicazione dei luoghi privatizzati.

7.8.1. *Il dominio dello spazio*

I differenti esempi che abbiamo descritto e analizzato in questo studio convergono a dare una certa immagine del "padrone dei luoghi". In effetti, egli non è che il *padrone di certi poteri*: poter entrare e uscire, poter abitare, ricevere, dormire, sedersi, mangiare... L'inventario delle grandezze sintattiche necessarie alla descrizione di queste azioni si riduce a quattro: due attori, che sono il *topos-oggetto* da una parte e il *padrone-soggetto* d'altra parte, legati da una classe indeterminata di funtori che riguardano la categoria del *fare*, essendo questi funtori sovradeterminati da un meta-funtore che non è altro che la *modalità del potere*.



È l'insieme gerarchizzato *fare + potere*³⁵ che definisce il controllo dei luoghi³⁶. Il presupposto comune a questi poteri particolari, e quindi del dominio in generale, è il *potere d'accesso* (§ 7.6.2) che rende possibile la congiunzione tra soggetto umano e oggetto topos. A questo titolo, la *modalizzazione del fare giuntivo* costituisce il nocciolo duro della competenza attualizzata del padrone dei luoghi.

L'acquisizione, la modificazione e la stabilizzazione del potere giuntivo sono operazioni la cui descrizione sintattica³⁷ permette di caratterizzare le diverse *varietà della privatizzazione* installando un certo dominio dello spazio. Cominceremo con il descrivere questo dominio comune a tutte le varietà di privatizzazione, cioè il minimo necessario al riconoscimento del "privato".

Nell'esempio di La Tourette, abbiamo riconosciuto la fonte di questi poteri come una istanza destinatrice, denotata A_5 , A_6 o A_7 secondo le modalità particolari che essa investiva nel soggetto A_2 . Attraverso le varianti culturali osservabili, è possibile constatare che questi poteri sono *riconosciuti* dalle società come illimitati nel tempo, trasmissibili e cedibili nei casi della proprietà, limitati nel tempo e nella trasmissione per ciò che concerne la locazione, ancora più limitati per gli eventi transitori. Due distinte osservazioni ne derivano:

i) La "società" può essere comodamente posizionata nel ruolo di destinante mediato se l'interazione osservabile non permette di identificare gli attori immediati con maggior precisione. Sappiamo che tutte le procedure contrattuali si richiamano, in ultima istanza e dopo un numero variabile di tappe intermedie, alla convenzione sociale³⁸.

ii) La mobilità di questi poteri, o la loro cedibilità manifestata attraverso i dati osservabili (§ 7.8.2.1.), implica un meccanismo di delega nel caso generale, visto che succede spesso che l'istanza preposta a fornire il potere non lo concede se non conservando la possibilità di riprenderselo: è il caso dei feudi, dei prestiti, e, in misura più limitata, degli appartamenti in affitto. Questo stesso meccanismo di delega è all'origine dei sincretismi attanziali A_2 - A_5 ; A_2 - A_6 ; o A_2 - A_7 evocati in precedenza. L'autorizzazione d'accesso mette in gioco questo meccanismo e ne esamineremo le conseguenze a partire da qualche esempio.

7.8.2. Il dono simbolico

Gli esperimenti fatti a La Tourette si inscrivono nella serie di osservazioni che abbiamo condotto in Giappone³⁹,

in Francia (Groupe 107, 1973) e in Siria⁴⁰. Esse erano destinate a convalidare *in situ*, nell'intenzione degli stagisti e con il loro aiuto, una parte dei risultati raggiunti nelle nostre analisi anteriori. Da un punto di vista epistemologico, questa procedura si inserisce nell'approccio sperimentale nel senso metodologico del termine. I risultati possono essere considerati definitivi a proposito della privatizzazione, dell'accesso condizionale, della negoziazione e del quadro contrattuale generale. Tuttavia non sono stati altrettanto didatticamente evidenti per un altro risultato importante estratto dalle nostre analisi anteriori, ovvero *l'interpretazione in termini di dono simbolico dell'attribuzione, da parte del padrone dei luoghi, di un topos al suo visitatore*. Per questo motivo riprenderemo l'esempio delle case tradizionali giapponesi, dove tali pratiche sono altamente leggibili. Citeremo dove d'uopo alcuni esempi di La Tourette.

7.8.2.1. Quando un giapponese che gioca il ruolo attanziale di A_2 riceve in casa un visitatore che manifesta il ruolo attanziale A_1 , e che vuole onorare, lo conduce fino al posto d'onore chiamato **Za-shiki*, facendogli attraversare un certo numero di posti abitualmente messi in fila. Più A_2 è ricco, maggiore sarà il numero dei posti in successione. Non per grado di ricchezza, poiché questi posti rimangono praticamente vuoti, ma perché dovrà distinguere i suoi visitatori secondo il rango: più sono onorabili, più numerosi saranno i posti da attraversare prima di essere invitato a sedersi. Ne deriva che il loro statuto sarà anch'esso significato all'interno del posto tramite la presenza del cuscino che sarà loro riservato.

Autorizzando A_1 a varcare la cinta A_8 che circonda il suo territorio, A_2 fa *dono* al suo visitatore di un *valore modale*: quello di *potere*⁴¹ oltrepassare il confine. Questa soglia non è la sola che sia investita in questo modo: nella casa, tutti i confini comuni a due vani contigui sono semanticamente caricati, come manifestato dal rituale di passaggio a ogni soglia: il visitatore si ferma e il padrone dei luoghi lo prega di andare oltre. Il superamento di que-

sti confini non è offerto a tutti: solo i visitatori di rango hanno questo diritto, mentre la vicina venuta per chiacchiere deve restare all'entrata.

7.8.2.2. Ogni confine presuppone uno spazio confinante, poiché la relazione confinante-confinato è di mutua presupposizione (Poincaré 1913, pp. 133-157). Ne risulta che potremmo rendere conto di queste osservazioni sia in termini di oltrepassamento dei confini sia in termini di congiunzione con dei topoi. La considerazione dei confini mette l'accento su azioni modalizzate (poter varcare). La considerazione dei topoi mette l'accento su stati modalizzati (congiunzioni-disgiunzioni possibili tra soggetti umani e oggetti topoi). Da un punto di vista puramente sintattico, è lo stesso affermare che la modalità del potere è acquisita da A_1 (offerta in dono da A_2 - A_6) al momento del superamento del confine A_8 o dire che essa è stata acquisita (data) dalla congiunzione con il topos A_3 . Le differenze tra queste due maniere di esprimere le cose appaiono solo dal punto di vista sintagmatico: prima di passare il confine A_8 , l'attore A_1 deve confrontarsi con la materialità di questo confine quando quest'ultimo è espresso da un dispositivo stabile che veicola enunciati virtualizzanti e attualizzanti.

7.8.2.3. A_1 , visitatore di alto rango condotto fino alla **Za-shiki*, si vedrà offrire il posto onorabile. Gli altri attori visitatori, se ve ne sono, si vedranno offrire un posto in funzione del loro rango. A_2 , padrone di casa, si metterà di fronte ad A_1 , nel posto gerarchicamente più basso: avendo ceduto i topoi uno a uno, ha ceduto i suoi poteri e si ritrova a un livello gerarchicamente inferiore, come è espresso dalla configurazione statica dei posti a sedere. In questo modo viene marcata simbolicamente la performance che congiunge A_1 con gli oggetti-valore spaziali che erano in precedenza congiunti con A_2 . A_1 è staticamente asserito come superiore ad A_2 per tutta la durata della visita. Andandosene, A_1 cede i topoi ad A_2 che vi rimane congiunto.

La cerimonia del tè, celebrata in un'architettura particolare che obbedisce a regole più formali, ci offre una situazione radicale. Durante l'intera cerimonia, è il primo invitato che controlla lo spazio: invita a entrare colui che abitualmente è il padrone di casa, al momento in cui quest'ultimo si inginocchia fuori della soglia per salutare. Il primo invitato controlla anche il tempo e lo svolgimento degli avvenimenti: decide chi ha mangiato abbastanza, domanda un decotto di riso, offre da bere e da mangiare all'usuale padrone di casa. Insomma, l'inversione delle competenze è quasi totale.

7.8.2.4. È interessante osservare che nel convento di La Tourette gli abitanti delle celle hanno adottato lo stesso modo di fare, facendo attraversare i topoi al fine di attribuire al visitatore il topos ultimo della serie, quello del balcone. Questa procedura esisteva in Francia, in periodi antichi, stando almeno alla letteratura: così, in tutti gli appartamenti del XVII secolo, dove le stanze erano disposte in successione⁴², si ricevevano i visitatori onorevoli nella camera di fondo. Far fare anticamera era considerato negativamente.

La similitudine della pratica delle celle di La Tourette con quella delle case giapponesi si spinge ancora più lontano, poiché la **Za-shiki* è necessariamente visibile dal giardino, condizione realizzata dal balcone in questione. Malgrado certi elementi suggestivi per l'analisi di questo accostamento, non sembra possibile fondarlo su regole dimostrabili che abbiano una validità certa in Francia e in Giappone. Il piccolo numero di occorrenze disponibili e il carattere parziale delle osservazioni fatte costituiscono un ostacolo maggiore.

7.8.2.5. In Occidente, il dono simbolico dei topoi diventa più evidente quando si presta una camera al visitatore che resterà un certo periodo in casa: a partire da questo momento, la camera attribuita non è più accessibile al resto degli abitanti del luogo. O meglio, non è più

accessibile senza un rituale equivalente a quello del visitatore che chiede l'accesso in casa di altre persone. Ora, l'attribuzione di una poltrona, di un divano, di una sedia, non è per nulla differente dal punto di vista dei meccanismi in gioco. Variano solo le dimensioni del topos accordato, necessariamente in connessione con l'estensione dei luoghi disponibili al momento dell'interazione presa in considerazione.

Al convento di La Tourette, gli esperimenti del refettorio hanno manifestato procedure di dono simbolico ogni volta che un gruppo o un membro del gruppo offriva, a una persona che passava nelle vicinanze, un posto a tavola. Il dono è stato nettamente espresso al momento delle manipolazioni del paragrafo 7.3.4. (analisi in 7.4.5.), nel corso delle quali marche di proprietà erano state messe sulle sedie (o con il vino versato nei bicchieri) al fine di segnalarne l'appartenenza. In effetti, c'era stato bisogno di togliere le marche di proprietà prima di offrire il posto a colui che stava sopraggiungendo, per *negare l'attribuzione anteriore prima di dichiarare un nuovo dono*.

7.8.3. La segmentazione dello spazio privato

7.8.3.1. Conviene notare che, in ognuno degli esempi esaminati, il dono simbolico verteva solo su una *porzione del topos A_3 disponibile*. In alcun caso abbiamo potuto osservare l'offerta della totalità del topos. Pertanto si impone una domanda: questa assenza è necessaria o contingente?

La risposta risiede in un'analisi più approfondita della visita. Fino a questo momento abbiamo esaminato differenti forme di visita senza porci la domanda della loro finalità (salvo nel caso delle manipolazioni destinate a rivelare meccanismi di funzionamento). Per quale ragione A_1 si reca da A_2 per esprimere il suo desiderio di entrare? È possibile rilevare centinaia se non migliaia di motivi concreti, che vanno dalla visita di augurio del nuovo anno a quella della richiesta di matrimonio, passando per la visita

ai convalescenti. La risposta non si trova quindi a questo livello di funzionalità. Basta osservare che lo *svolgimento spaziale della visita è stabile*, indifferente a questa commutazione potenzialmente infinita, per dedurre che c'è qualche cosa che non riguarda il programma enunciato. L'ipotesi di una finalità strettamente spaziale è difficile da sostenere: non si può pretendere che tutti i visitatori siano innamorati dello spazio, desiderosi di congiungersi con gli angoli più nascosti.

Il programma di base della visita è situato a un livello gerarchicamente superiore, quello della negoziazione-rinegoziazione delle relazioni interpersonali. Colui che viene a farsi ricevere si fa riconoscere come degno di entrare. Simultaneamente, colui che riceve si mostra degno dello sforzo e dello spostamento dell'altro. La visita permette quindi un *mutuo riconoscimento* dei protagonisti. Il compimento delle visite rinserra il legame che li unisce e la ripetizione delle visite può trasformare la relazione: dalla conoscenza si può passare all'amicizia. Inversamente, la dilatazione temporale delle visite può produrre la distensione dei legami.

Abbiamo visto che il riconoscimento di A_1 compiuto da A_2 è stato espresso dal dono simbolico dei topoi: A_2 offre ad A_1 la congiunzione con alcuni topoi, così come le modalità di potere afferenti. Se cedesse *tutti* i poteri, l'espressione di riconoscimento non varrebbe nulla: non si può riconoscere un altro se non si è già qualcuno. In altri termini, è necessario essere competenti per farlo⁴³. Sull'isotopia spaziale che stiamo analizzando, ciò che fonda la competenza è la congiunzione con i topoi. Di conseguenza è necessario che A_2 conservi la congiunzione con certe porzioni del suo proprio spazio A_3 . Se cede ad A_1 una parte inferiore a quella che mantiene per sé, conferisce ad A_1 uno statuto inferiore a quello che si dà. Se cede ad A_1 una porzione superiore di quella che conserva, gli conferisce uno statuto superiore al proprio. Questo meccanismo è chiaramente espresso nelle società fortemente gerarchizzate, in particolare in Giappone. Lo studio della letteratura occidentale

mostra che funzionava allo stesso modo nelle società aristocratiche, dove la gerarchia era fortemente marcata. È facile verificare la correlazione tra gradi di espressione di questa regola e gradi di penetrazione di una ideologia gerarchica nella società; allo stesso modo è facile verificare che le visite contrattuali si fanno solo a un livello sociale sensibilmente parificato, anche nelle società dette democratiche.

7.8.3.2. Il meccanismo ricorrente e stabile sembra riducibile a una suddivisione temporanea dello spazio, distinguendo due topoi in seno a ciascun topos che giochi il ruolo attanziale A_3 :

i) il topos $A_{3,1}$ attribuito ad A_1 in seno al Topos globale A_3 , di cui il padrone riconosciuto è A_2 ⁴⁴;

ii) il topos $A_{3,2}$ che A_2 si riserva in seno ad A_3 .

Se si tenta di qualificare verbalmente, in termini di privato e di pubblico, gli spazi così divisi, si potrà dire quanto segue: il topos $A_{3,1}$ è un topos prelevato sui topoi privati di A_2 e reso relativamente pubblico. Il topos $A_{3,2}$ è un topos salvaguardato tra i topos di A_2 e reso ancora più privato. In termini di privatizzazione, questo crea una *gradazione nei modi della privatizzazione*. Nelle pratiche militari, si chiamerebbe edificazione di una seconda linea difensiva quando la prima ha ceduto.

La definizione del topos $A_{3,2}$ procede per sottrazione: è ciò che resta del Topos A_3 quando il topos $A_{3,1}$ è stato ceduto. Per esprimere questo tipo di relazione, si possono notare i topoi parziali in modo più esplicito:

A_3	Topos riconosciuto "presso A_2 "	$A_3 = \text{Topos}[A_2] = T[A_2]$
$A_{3,1}$	Topos attribuito ad A_1 presso A_2 , cioè	$t(A_1) \text{CET}[A_2]$
$A_{3,2}$	Topos preservato da A_2 , cioè	$t(A_2) \text{CET}[A_2]$

Notiamo con $t(A_i)$ il topos inglobato, e con $T[A_j]$ il topos inglobante, con $A_{i,j}$ il topos attribuito ad A_j in seno a un topos A_k riconosciuto ad A_i . I due sistemi di notazione sono equivalenti dal punto di vista logico. Nelle prossime

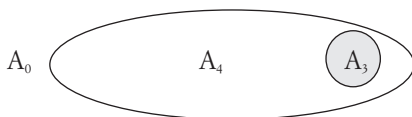
dell'articolo daremo preferenza alla notazione che evidenzia la relazione d'inclusione visto che permette di verbalizzare più facilmente e consente una notazione più esplicita delle operazioni e delle relazioni⁴⁵.

7.9. L'organizzazione paradigmatica dello spazio privatizzato

La strategia analitica che abbiamo adottato, basata sull'osservazione di situazioni concrete interrogate a partire dal loro svolgimento dinamico, ha dato alla maggior parte delle nostre descrizioni un carattere marcatamente sintattico. Avremmo così privilegiato l'analisi sintattica a discapito di una descrizione paradigmatica che avrebbe sviluppato la dimensione tassonomica dei fenomeni studiati. Tenteremo di ristabilire un equilibrio nella parte che segue.

7.9.1. Lo spazio della visita

7.9.1.1. Riprendiamo il caso di una semplice visita. Abbiamo visto che, dal punto di vista spaziale, la sua descrizione necessita del riconoscimento di due topoi, A_3 e A_4 che realizzano una partizione completa dell'estensione disponibile: tutto ciò che non è all'interno del topos A_3 è rigettato per definizione nello spazio esterno A_4 .

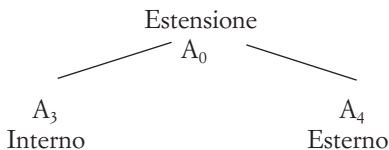


Ciascun topos è rappresentato da una regione chiusa del piano. La forma di questa regione è puramente indicativa e non è legata da alcuna costrizione a quella del luogo che può manifestarla. Dato che il confine che le se-

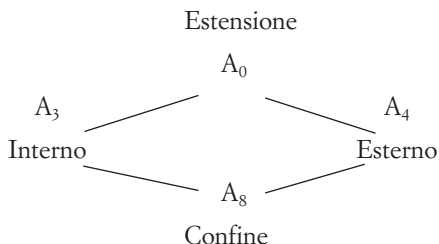
para non è sempre materializzato, si può, in un primo tempo, farne astrazione per concentrare la nostra attenzione unicamente sui luoghi. In ogni caso, questo confine non è un luogo.

Considerati in rapporto all'estensione costitutiva del microuniverso della situazione analizzata, i topoi A_3 e A_4 sono complementari. È facile mostrare che la relazione di complementarità tra due sotto-insiemi di un insieme è omologa alla relazione di contraddizione logica poiché ne verifica la definizione punto per punto⁴⁶.

Di conseguenza, l'estensione A_0 può essere considerata come una categoria logico-semantica articolata in due termini contraddittori. Fino a che non ci sono altri termini nella categoria, questi due possono anche essere pensati come contrari, essendo confuse le due opposizioni dal piccolo numero di termini disponibili. Da cui lo schema seguente:



7.9.1.2. Riprendiamo la questione del confine che separa A_3 da A_4 . Da un punto di vista strettamente matematico, il confine e il confinato intrattengono una relazione di mutua presupposizione (Poincaré 1913, pp. 133-157) che rende impossibile definire l'uno in assenza dell'altro. Da questo stesso punto di vista, il confine è di dimensione $n-1$ mentre il confinato è di dimensione n . Ne segue che il confine A_8 è una linea e *non è un luogo*⁴⁷, essendo A_3 e A_4 assimilabili, dal punto di vista degli spostamenti e delle superfici. Non riguarda né il topos interno né quello esterno. Si tratta quindi di un termine sospensivo o termine neutro che può essere integrato nella struttura tassonomica della categoria nel modo seguente:



Riconosciamo in questo schema, in termini logici, due termini contrari con un termine complesso e uno neutro. Per i matematici, si può parlare di una topologia elementare costruita su due termini, con il loro *supremum* e il loro *infimum* (o un simplex di ordine 2).

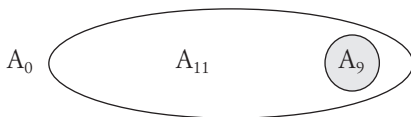
7.9.2. Lo scambio delle visite e l'obbligo di simmetria spaziale

7.9.2.1. Data la finalità ultima della visita, che è il mutuo riconoscimento, e considerando la durata delle relazioni interpersonali, la visita è raramente un'occorrenza unica: l'osservazione ce la mostra inserita in una serie alternativa dove le visite sono ricambiate. È soprattutto il caso quando A_1 e A_2 sono attori in posizione di simmetria sociale, e *lo scambio garantisce la simmetria delle relazioni e la loro continuazione*. Si tratta, ben inteso, di una simmetria contrattuale. Riveste un carattere obbligatorio a partire dal momento in cui almeno una visita è compiuta e quando i due protagonisti desiderano mantenere la loro relazione. Di conseguenza, A_1 si ritrova con l'obbligo di ricevere A_2 , per dargli accesso in un topos A_9 che controlla. Sarà anche indotto a condurre, in seno al proprio spazio A_9 , una partizione simile.

Ricordiamoci che da un punto di vista formale la situazione polemica incassata, tale e quale l'abbiamo reperita e analizzata nei paragrafi 7.3.-7.5., riguarda una simmetria completa tra i protagonisti dell'interazione. Abbiamo quindi a che fare con una *simmetria ai due livelli incassante*

(*contrattuale*) e *incassato* (*polemico*). Analizziamone le conseguenze a livello spaziale, pronti a modificare ulteriormente il modello per le situazioni non simmetriche.

7.9.2.2. Abbiamo visto (§§ 7.9.1.1., 7.9.2.2.) che la visita articola la categoria dell'estensione in tre istanze spaziali A_3 , A_4 e A_8 . Ora, la conservazione contrattuale delle relazioni (in ultima analisi quella del carattere privato del topos A_3) impone la simmetrizzazione del dispositivo, da cui deriviamo l'istanza A_9 definita come "presso A_1 ", il confine A_{10} di questa e il suo esterno A_{11} definito come tutto ciò che non è A_9 .



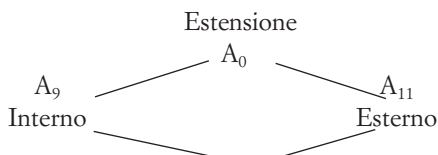
Rigorosamente parlando, questa simmetrizzazione ha un'incidenza sui ruoli attanziali associati ai topoi:

i) l'istanza A_{10} , definita come confine, presuppone un'istanza attanziale A_{12} che ne controlla il varco. Fino a che questa istanza non avrà incidenza sulla nostra analisi, la lasceremo da parte. Ammetteremo piuttosto che, in certi casi, possa essere manifestata in sincretismo con il ruolo attanziale A_1 da un attore unico.

ii) Il ruolo attanziale A_1 , che era associato al topos A_4 , si trova ora associato al topos A_9 . Questo non significa che l'associazione con il topos A_4 sia effimera: il legame tra A_1 e A_9 è un legame di padronanza diretto; il legame tra A_1 e A_4 non è un legame di padronanza diretta.

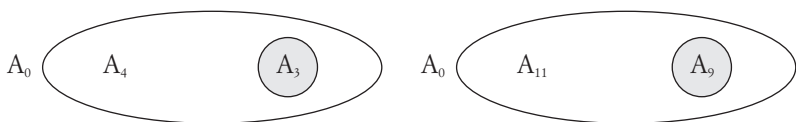
Il microuniverso considerato per una visita o per una serie di visite è lo stesso. Ne risulta che non può raddoppiarsi nella simmetrizzazione considerata: l'estensione A_0 divisa in topoi è un'*invariante* che gioca il ruolo di *supremum* comune a tutte le possibili partizioni. Si può dunque costruire, per la categoria dell'estensione organizzata dalla

privatizzazione di un topos fatta da A_1 , uno schema parallelo al precedente:

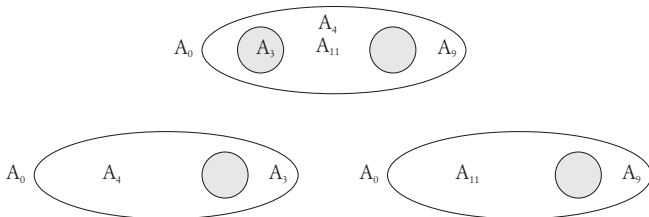


7.9.2.3. Rimane da descrivere l'articolazione tassonomica dell'estensione in copresenza dei topoi A_3 , A_4 , A_9 e A_{11} riconosciuti dalle procedure sintattiche.

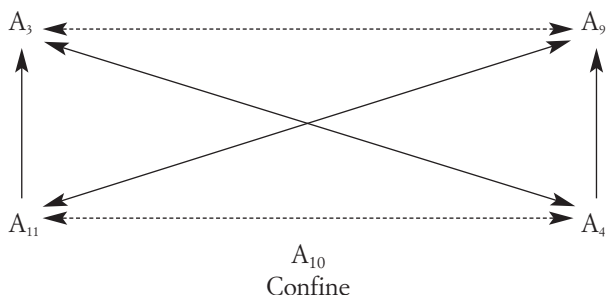
Abbiamo visto al paragrafo 7.9.1.1. che, in relazione all'estensione A_0 , i topoi A_3 e A_4 sono riconoscibili come contraddittori, e il loro statuto di contrari non è che un effetto del numero limitato a due delle parti dell'estensione. Per ragioni di simmetria, si può dire che i topoi A_9 e A_{11} sono contraddittori. Disponiamo quindi di due coppie di contraddittori, definite come simmetriche per costruzione.



Esaminiamo la natura logica della relazione tra i termini A_3 e A_9 . In generale, sono regioni disgiunte definite in seno all'estensione A_0 .



Se si verificano le condizioni di appartenenza di un punto all'una o all'altra regione, si può constatare che riproducono la definizione logica della relazione di contrarietà⁴⁸. In modo più intuitivo, si può anche constatare che non è possibile alcun passaggio diretto tra questi termini, come nessun passaggio diretto tra i termini contrari del quadrato semiotico. Infine, la verifica delle condizioni d'appartenenza di un punto ai topoi A_4 e A_{11} mostra che sono in relazione di subcontrarietà⁴⁹. Riassumiamo facilmente sul seguente quadrato semiotico:



È facile verificare che A_{11} contiene A_3 ; che A_4 contiene A_9 ; che ogni percorso da A_3 ad A_9 passa per A_4 ; che ogni percorso da A_9 ad A_3 passa per A_{11} . Questi ultimi due enunciati costituiscono una convalida sintattica del quadrato tassonomico che abbiamo appena costruito. Vedremo in seguito che è passibile di sviluppo per tenere conto della ricchezza delle analisi sintattiche effettuate in precedenza.

La categoria dell'estensione A_0 che ingloba questi quattro termini, analizzata come termine complesso di ogni coppia di contrari, non può più essere rappresentata nel piano di questo quadrato, e bisognerà ricorrere a un modello tridimensionale. Allo stesso modo, la frontiera che era apparsa come un termine neutro per ciascuna coppia, non troverà il suo posto che in un modello tridimensionale. Rimane da sapere quali sono i termini neutro e complesso di questo quadrato.

7.9.2.4. I topoi A_3 e A_9 sono i luoghi privatizzati in seno all'estensione di partenza. Il termine complesso che li assume entrambi è quindi la categoria dei *topoi privatizzati*, realizzata in due regioni disgiunte. Noteremo A_{13} questa nuova entità costruita come *riunione dei topoi privatizzati*, che si scrive così:

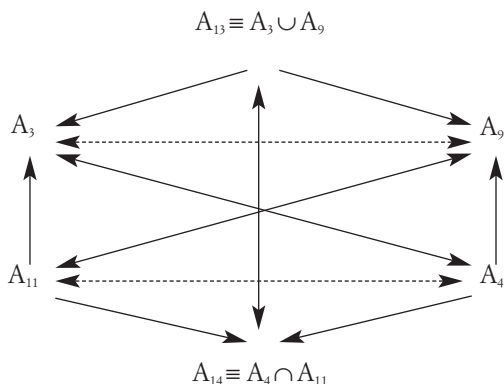
$$A_{13} \int A_3 \text{ " } A_9$$

Il termine neutro si costruisce come *l'intersezione dei topoi non privatizzati*, ossia quella dei topoi A_4 e A_{11} . Lo noteremo con A_{14} e scriveremo il tutto come:

$$A_{14} \int A_4 \text{ " } A_{11}$$

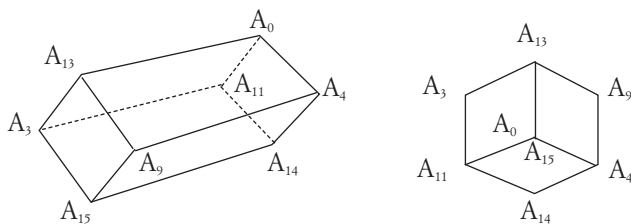
Si può descriverla come "l'estensione da cui sono state estratte le regioni privatizzate A_3 e A_9 ", ovvero, in termini meno formali ma più evocativi: *né A_3 né A_9* .

Tutto ciò ci permette di proporre un quadrato semiotico completo dotato dei suoi termini neutro e complesso, ossia:



Se si desidera rappresentare la categoria dell'estensione così sviluppata, bisogna richiamarsi a una topologia più elaborata, detta topologia *semplice di ordine 3*, raffigurabile in piano attraverso la prospettiva di un parallelepipedo, cui

si dà per comodità la forma regolare di un cubo. L'*infimum* di questa struttura è occupato *dalla riunione dei confini* A_8 e A_{10} , termine che noi chiameremo A_{15} .



Il lettore interessato potrà verificare che un tale cubo, edificato su di un punto (quello dell'*infimum*), in modo che la diagonale passante per l'*infimum* e il supremum sia verticale, si proietta sul piano orizzontale come un esagono regolare, quello, giustamente, del quadrato completato dai termini neutro e complesso. Con una tale proiezione, l'*infimum* e il supremum si ritrovano congiunti al centro dell'esagono. La rappresentazione esagonale abituale in semiotica omette questa notazione.

7.9.2.5. Prima di continuare, due osservazioni metodologiche.

i) Quella che abbiamo appena costruito è la struttura logico-semiotica che sottende le configurazioni spaziali minimali relative a una visita, da una parte, e allo scambio di visite tra due attori umani simmetrici, d'altra parte. La rappresentazione della struttura riveste la forma di un grafico dove i nodi valgono per i *topoi*, e i segmenti di congiunzione per le *relazioni* tra topoi. Parallelamente, la rappresentazione delle configurazioni topiche riveste la forma di diagrammi topologici simili a quelli di Venn, familiari ai logici, con cui le regole di appartenenza di un punto a una regione traducono relazioni logiche. È facile passare dai diagrammi ai grafi e viceversa: descrivono lo stesso micro-uni-

verso, con proprietà che mettono in evidenza le proprietà specifiche all'uno o all'altro. I diagrammi privilegiano le relazioni topologiche d'appartenenza, i simplex privilegiano le relazioni giuntive, i quadrati e gli esagoni privilegiano le relazioni oppositive costruite sulle precedenti.

ii) Ognuno dei topoi, può rivestire differenti forme geometriche senza che ciò modifichi l'analisi in modo sostanziale: nel modello che abbiamo costruito, i topoi sono trattati come ruoli attanziali (antropomorfi) concernenti l'"attante oggetto" che possono essere manifestati da diversi attori selezionati nell'estensione. In particolare, ogni topos può essere manifestato da numerosi luoghi contemporaneamente, riuniti in un solo ruolo sintattico. Esploriamo oltre (§ 7.9.4.) le diverse implicazioni di una tale moltiplicazione. In seguito (§ 7.10.1.), esamineremo l'articolazione della categoria attanziale correlata, quella del soggetto (manifestato da attori umani) che si congiunge o si disgiunge da questi topoi⁵⁰.

7.9.3. L'incassamento delle strutture privatizzanti

Abbiamo visto al paragrafo 7.8.3. che una delle conseguenze della visita è la creazione, in seno allo spazio privatizzato, di zone ancora più private differenziate dalle zone più pubbliche dove il visitatore è ammesso. Ora ne reperiremo la strutturazione.

7.9.3.1. Se il topos A_3 non è un termine semplice perché è chiamato a essere diviso in due al momento della visita, allo stesso modo di A_9 per ragioni di simmetria, l'articolazione di base del paradigma dei luoghi privatizzati non si riduce al riconoscimento di una categoria A_{13} organizzata in due termini contrari (A_3 e A_9) con i loro contraddittori: si costruisce su due categorie correlate che si articolano in quattro topoi ciascuna. Riprendiamo il discorso in dettaglio.

- Il Topos A_3 è diviso in due topoi:

$A_{3,1}$ Topos attribuito ad A_1 presso A_2 , notato come $t(A_1) \in T[A_2]$

$A_{3,2}$ Topos preservato da A_2 presso A_2 , notato $t(A_2) \in T[A_2]$

Tra i due passa una frontiera che chiameremo $A_{3,0}$.

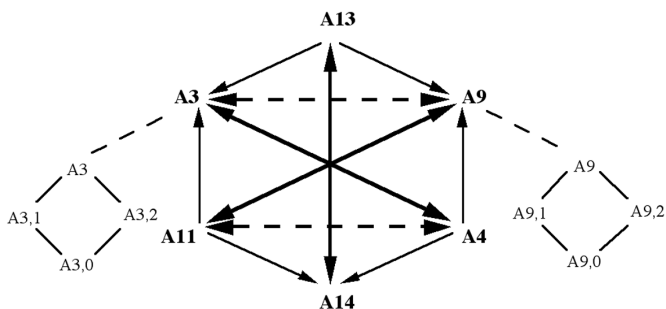
- Il Topos A_9 è diviso in due topoi:

$A_{9,2}$ Topos attribuito ad A_2 presso A_1 , notato $t(A_2) \in T[A_1]$

$A_{9,1}$ Topos preservato da A_1 presso A_1 , notato $t(A_1) \in T[A_1]$

Tra i due passa una frontiera che chiameremo $A_{9,0}$.

Riprendendo queste strutture sull'esagono delle visite simmetriche, ne deriva:



La categoria dell'estensione, la cui strutturazione attraverso le visite simmetriche prende la forma di un parallelepipedo che si proietta in esagono sul piano, appare allora come più complessa. Dall'incassamento di un simplex di ordine 2 in ciascuno dei nodi A_3 e A_9 , si può dedurre che i nodi A_4 e A_{11} sono sviluppabili allo stesso modo per ragioni di simmetria, così come il raddoppiamento dei nodi A_{13} e A_{14} . La struttura risultante è un simplex di ordine 4, dotato di 16 nodi, rappresentabile in piano da un grafo a frecce. Se la lettura delle relazioni logiche di contrarietà e di subcontrarietà non è immediata su di un tale grafo, queste ultime sono nondimeno formalmente identificabili. In più, la rete così definita permette di riconoscere altre relazioni, che riguardano uno stesso paradigma e che sono definibili in ter-

mini simili, non avendo ricevuto una denominazione nella tradizione logica o semantica. Eccone un esempio.

7.9.3.2. Tra i topoi $A_{3,1}$ e $A_{3,2}$, la relazione di contraddizione è riconoscibile nella loro complementarità di topoi inglobati $t(A_1) \in T[A_2]$ e $t(A_2) \in T[A_1]$ in seno al $\text{Topos}[A_2]$ inglobante. Una relazione identica è riconoscibile tra $A_{9,2}$ e $A_{9,1}$. Considerando queste relazioni di contraddizione e le categorie dei “topoi resi pubblici in seno a un topos privato” e dei “topoi resi privati in seno a un topos privato”, si possono disporre questi quattro termini nel modo seguente:

topoi resi pubblici in seno a un topos privato	$t(A_1) \in T[A_2]$ $A_{3,1}$	$t(A_2) \in T[A_1]$ $A_{9,2}$
topoi resi privati in seno a un topos privato	$A_{9,1}$ $t(A_1) \in T[A_1]$	$A_{3,2}$ $t(A_2) \in T[A_2]$
	Topoi di A_1 nello spazio sociale	Topoi di A_2 nello spazio sociale

Tanto per il semiologo quanto per il logico, questo quadrato è tassonomicamente ben costruito. Sulle diagonali le relazioni sono contraddizioni. Tuttavia non si può dimostrare che i topoi $A_{3,1}$ e $A_{9,2}$ intrattengano una relazione di contrarietà, o che $A_{9,1}$ e $A_{3,2}$ una di sub-contrarietà. Infine, si vede difficilmente qual è il programma narrativo capace di generare in modo non mediato un percorso sintattico tra i termini del quadrato. Rimane tuttavia il fatto che il quadrato, estratto da un simplex di ordine 4 di cui abbiamo evocato la costruzione, sembra dotato di una logica interna coerente. Non si tratta di un “quadrato semiotico” standard, ma è qualcosa che ci assomiglia molto. Corrisponde a una situazione più complessa dei casi correnti in semiotica narrativa. La sua pertinenza per la questione della privatiz-

zazione invita a esaminarlo più da vicino e a denominare le relazioni così scoperte.

7.9.3.3. Il sistema di notazione che distingue due livelli (quello del topos localizzato e quello del Topos globale, legati da una relazione di inclusione) permette di trarre, a partire da questo quadrato, proposte che non mancano d'interesse, sebbene la loro interpretazione possa apparire difficoltosa al lettore non abituato alla formalizzazione, o non familiare con i meccanismi della privatizzazione.

Il termine complesso costruito su $A_{3,1}$ e $A_{9,2}$ può essere scritto in questo modo:

$$t(A_1 \text{ e } A_2) \in T[A_i]$$

Sarà verbalizzato in questi termini: “*topos di A_1 e A_2 nell'insieme dei topoi concernenti $A_1, A_2, \dots, A_n$* ”. Questo traduce il fatto che in un micro-universo finito, gli spazi attribuiti a un soggetto collettivo delegato sono colti in un insieme di spazi controllati da soggetti particolari. Si tratta della procedura attraverso cui è instaurato ogni nuovo spazio collettivo privatizzato in un micro-universo finito in cui tutte le parti fossero già privatizzate. Una tale operazione è osservabile nelle procedure di riarticolazione urbana, dove i proprietari particolari sono costretti a cedere alla comunità una parte delle loro terre, per liberare le superfici necessarie allo stabilimento della sede stradale e degli edifici collettivi (cfr. Bourdier 1989).

Il termine neutro costruito su $A_{9,1}$ e $A_{3,2}$ può essere scritto nel modo seguente:

$$t(\text{non}A_1 \text{ o } \text{non}A_2) \in T[\text{non}A_i \text{ o } \text{non} A_j]$$

Formula che può essere verbalizzata così: “*topos non dipendente né da A_1 né da A_2 in un luogo non dipendente da nessun attore particolare*”. Si tratta di uno spazio sospensivo, su cui i controlli individuali e collettivi sono sospesi: uno spazio di “no man's land”. Riesamineremo tali casi nel paragrafo 7.10.

7.9.4. *La moltiplicazione degli spazi privatizzati*

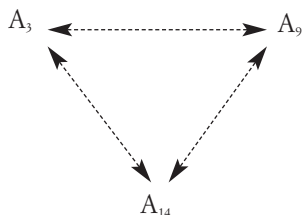
7.9.4.1. Abbiamo definito i termini A_1 , A_2 , A_3 , A_9 ecc. come ruoli attanziali, sintatticamente dipendenti da una interazione sociale e spaziale. A livello di manifestazione, possono essere realizzati da una simultanea molteplicità di attori differenti: ci sarebbero tante situazioni potenziali quanti legami binari sono possibili. La realtà osservabile corrisponde a questo caso, con un gran numero di soggetti che privatizzano simultaneamente un gran numero di luoghi. Consideriamo le conseguenze della moltiplicazione degli attori della privatizzazione cominciando da quella della moltiplicazione dei topoi privatizzati come A_3 e A_9 . Da un punto di vista spaziale, la questione si riconduce a quella della disposizione di tali luoghi in seno all'estensione. Abbiamo visto che A_3 e A_9 sono, in generale, non giuntivi (= non contigui) e separati da una porzione dell'estensione rimanente. Questa disposizione è necessaria?

Da punto di vista di *una* interazione che accade al confine di un territorio privatizzato, questa disposizione non è necessaria. Infatti, la definizione dell'interno e dell'esterno è relativa a questo confine che divide l'estensione in due regioni differentemente investite dagli attori umani. Tuttavia, abbiamo visto che l'esigenza del mantenimento della privatizzazione invita a porre un vincolo di simmetria tra due ruoli attanziali. La moltiplicazione delle interazioni al livello attoriale non cambia nulla al livello attanziale più astratto. Al massimo, obbliga a definire una *simmetria multipla tra gli attori*, o, in altre parole, una forma che garantisca la similitudine degli attori e delle loro mutue relazioni. Ora, se i topoi A_3 , A_9 e A_i sono tutti giuntivi (o contigui), non potrebbero essere integrati in una simmetria multipla, poiché è impossibile posizionare più di quattro regioni simultaneamente contigue nello stesso piano⁵¹. È un semplice problema di topologia, connesso al numero di dimensioni dello spazio di riferimento. Di conseguenza, se si vuole soddisfare la condizione di simmetria, i territori privatizzati *devono* non essere contigui⁵² dal momento che superano il numero di quattro.

In altri termini *gli spazi privatizzati dovranno essere separati da spazi pubblici*. Tradotto a livello degli stati di cose, questo obbligo equivale a una *necessità*: gli spazi pubblici sono necessari, e non è possibile dividere la totalità dell'estensione disponibile in topoi privatizzati. L'osservazione delle configurazioni urbane e architettoniche manifesta la molteplicità delle possibili soluzioni, così come manifesta la forza dell'"esigenza di simmetria" nei regolamenti che accordano delle schiavitù d'accesso alle parcelle intercluse.

7.9.4.2. In questi dispositivi, l'elemento di pubblica circolazione corrisponde al "resto dell'estensione" in rapporto al quale si definisce ogni topos privatizzato, con la clausola che il "resto individuale" è diventato un "resto collettivo". Notiamo subito che il carattere necessario di questo resto permette di riconoscerlo come presupposto dai topoi privatizzati⁵³. Dato che i topoi privatizzati sono necessari alla definizione del "resto" d'ora in poi pubblico, si può dire che la relazione di presupposizione è simmetrica (o mutua) tra topoi pubblici e topoi privati.

Se riferiamo questa constatazione al grafo esagonale che articola la categoria dell'estensione, si vede che il termine neutro A_{14} gioca il ruolo privilegiato dello spazio pubblico, presupposto da tutti gli spazi privatizzati. Quest'osservazione è conforme alle relazioni riconoscibili tra questi termini da un punto di vista logico-matematico: A_{14} è *simmetrico* ad A_3 e A_9 , in una simmetria ternaria che articola i tre contrari dell'esagono (cfr. Blanché 1966). In breve, sono tutti e tre in relazione di mutua presupposizione.



Tutto ciò ci fornisce un risultato notevole a livello di ruoli attanziali e non solo a livello attoriale: *la struttura della privatizzazione stabile esige una simmetria ternaria che definisca tre contrari.*

7.10. Per un modello più generale di privatizzazione

7.10.1. L'organizzazione dello spazio sociale

7.10.1.1. Riprendiamo il caso della visita semplice, con un micro-universo comprendente una estensione A_0 divisa in due topoi complementari A_3 e A_4 . A livello attoriale della manifestazione, A_3 è logicamente determinato come ciò che è interno al confine A_8 , mentre A_4 non è determinato se non come esterno a questo confine, o come il resto di A_0 al momento dell'estrazione di A_3 . Dato che A_0 non è un'estensione finita, la regione A_4 è indeterminata.

L'attante A_1 è definito come il proprietario del topos A_3 , e determinato a questo titolo. L'attante A_2 è definito come visitatore qualunque muoventesi in A_4 ma non come padrone di A_4 , essendo quest'ultima condizione inutile alla definizione della visita. I due attanti agiscono in funzione di un codice di comportamento socialmente definito, che presuppone un attante Destinante A_{20} ⁵⁴ che è identificabile, in ultima analisi, soltanto con l'attore "società" associato al micro-universo considerato (§ 7.8.1), entità che assicura il controllo dell'estensione A_0 . L'estensione dell'attore che manifesta A_{20} varia a seconda dei micro-universi anche se include, in ogni caso possibile, gli attori manifestanti A_1 e A_2 . Questo non impedisce che a livello attanziale il ruolo A_{20} sia distinto dal ruolo " A_1 e A_2 ".

È facile rilevare una *omologia*⁵⁵ tra l'articolazione dell'estensione e quella della società, così definite in maniera elementare in relazione alla visita semplice in un micro-universo dato:

Istanze spaziali: A_0 (estensione)	A_3 (interno)	A_4 (esterno)
Istanze umane: A_{20} (società)	A_1 (pdl) ⁵⁶	A_1 (visitatore)

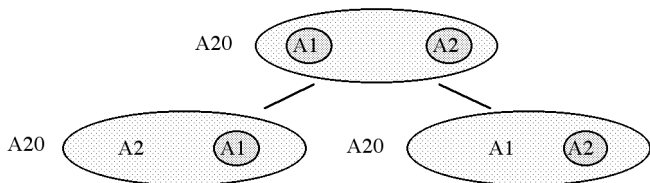
Una identica omologia è reperibile per la visita semplice simmetrica:

Istanze spaziali: A_0 (estensione)	A_9 (interno)	A_{11} (esterno)
Istanze umane: A_{20} (società)	A_1 (pdl)	A_2 (visitatore)

7.10.1.2. Ne deriva che *la società può essere descritta, per ciò che concerne le interazioni considerate, attraverso gli stessi mezzi usati per descrivere l'estensione, e possiamo predire che essa ammette le stesse strutture elementari*: uno spazio sociale diviso in parti connesse da una rete di relazioni logico-semiotiche. Dato che la deduzione è fatta a un livello elementare, conviene verificare se i risultati siano corretti a livelli più complessi.

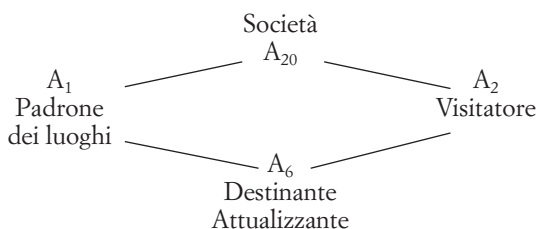
L'operazione si riconduce allora all'utilizzo dell'analisi effettuata per la categoria dell'estensione come modello predittivo per la categoria della società, e alla verifica della validità delle predizioni.

7.10.1.3. Le cose sono più facili per la divisione dello spazio sociale a livello attoriale, sia per la visita semplice sia per lo scambio di visite:



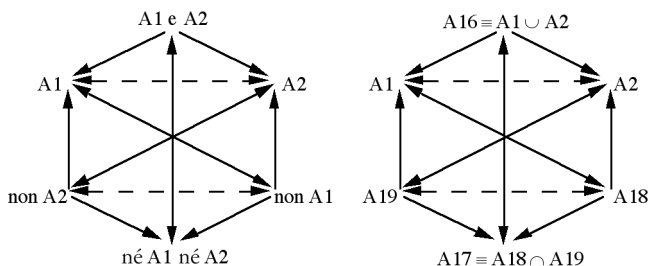
La simmetria è più visibile sia in questi diagrammi dello spazio sociale sia in quelli dello spazio fisico (§ 7.9.2.3.) poiché gli attori A_1 e A_2 si scambiano semplicemente di posto mentre variano le denominazioni attoriali dei topoi. Rimane da verificare se gli omologhi umani delle entità spaziali intrattengano relazioni identiche a quelle reperite sui grafi che descrivevano la struttura logico-semiotica dell'estensione.

7.10.1.4. Il grafo della visita semplice ci fornisce due entità A_1 e A_2 in relazione di contraddizione (come lo sono A_3 e A_4), in modo conforme alla situazione polemica rivelata dall'analisi del paragrafo 7.6.2. L'entità A_{20} come termine complesso congiunge le entità A_1 e A_2 , ancora conformemente alla nostra precedente analisi.



L'entità A_6 controlla il confine A_8 e appare nella posizione omologa prevista. Ciò che è nuovo è l'apparizione del *carattere neutro o sospensivo della posizione A_6* , dedotto dalla posizione di A_8 , elemento non esplicitato nell'analisi diretta. Di fatto, è inscritto in forma implicita nelle possibilità del sincretismo esaminato: combinato con A_2 , A_6 definisce la posizione del carceriere che controlla un prigioniero. La possibilità stessa di combinazioni sincretiche⁵⁷ presuppone la compatibilità dei ruoli attanziali combinati, e quindi la neutralità del ruolo in grado di allearsi ai due contraddittori.

7.10.1.5. Il grafo delle visite simmetriche fa apparire nuove entità, finora non esplicitate dall'analisi, di cui bisogna quindi interpretare il carico semantico:



Cominciamo dalle entità A_1 e A_2 . Esse non sono più in situazione di contraddizione come nel grafo della visita semplice, ma in situazione di *contrarietà*. Questo traduce il fatto che *gli attanti non sono più in relazione puramente polemica*: abbiamo visto nel corso dell'analisi (§ 7.9.2.) che quest'ultima è localizzata nel tempo e nello spazio, sovra-determinata dal carattere contrattuale della simmetrizzazione delle visite.

Il grafo qui sopra mostra qualcosa di più: i ruoli attanziali A_1 e A_2 si congiungono per formare l'entità che noi abbiamo chiamato A_{16} , occupante la posizione omologa del topos complesso A_{13} o riunione dei topoi privatizzati. Si può leggere il tutto nel modo seguente: i ruoli attanziali A_1 e A_2 sono uniti per far rispettare il carattere privato dell'insieme dei topoi A_3 e A_9 . Ritroviamo quindi, a livello attanziale, l'espressione del contratto che è all'origine della simmetrizzazione delle visite e degli spazi. Si esprime così formalmente la solidarietà dei proprietari degli spazi privati, in difesa dell'insieme del dominio privatizzato contro il resto. Ora, qual è questo resto e come appare sul grafo?

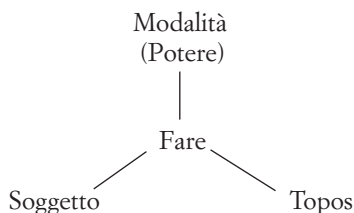
Il contraddittorio di A_1 è A_{18} , ovvero tutto ciò che non è A_1 in seno al gruppo A_{20} . La situazione è simmetrica per A_2 , che definisce un contraddittorio A_{19} . L'intersezione di A_{18} e A_{19} determina A_{17} , entità che può essere riconosciuta come l'insieme del gruppo A_{20} meno gli attanti A_1 e A_2 , ossia, in modo lapidario, *né A_1 né A_2* . Dal punto di vista attoriale, questo resto è indeterminato dal momento che l'entità sociale A_{20} copre un'estensione e spiega il carattere indeterminato del controllo degli spazi che non sono *né A_3 né A_9* riconosciuti nel corso dell'esplorazione della dimensione spaziale. Questa figura di *due sospensioni correlate (sociale e spaziale)* caratterizza i luoghi detti pubblici. Non risultano privatizzati e le forme osservabili del loro controllo si riconducono a meccanismi che impediscono la loro privatizzazione: sono infatti *interdetti alle forme durature della privatizzazione*.

Procedendo in questo modo, abbiamo definito ciò che è pubblico partendo da ciò che è privato, invertendo l'ap-

proccio seguito dalla definizione del dizionario (cfr. § 7.6.1.). Se il percorso è possibile nei due sensi, è perché *la relazione di presupposizione tra il pubblico e il privato è simmetrica*, come è chiaramente visibile sull'ultimo grafo esagonale: la triade superiore è quella del privato, la triade inferiore è quella del pubblico, e i termini si corrispondono due a due in una relazione di contraddizione.

7.10.2. *L'omologia dell'isotopia umana e spaziale*

7.10.2.1. È importante la constatazione che le isotopie umana e spaziale del micro-universo considerato si lasciano descrivere allo stesso modo, ammettendo divisioni omologhe e un'architettura logica identica. Una tale osservazione non può essere il risultato del caso, e conviene allora cercarne l'origine, se non la spiegazione. Abbiamo visto al paragrafo 7.8.1. che il soggetto e il topos sono funtivi dipendenti da due funtori gerarchizzati (fare + potere) che definiscono la padronanza dei luoghi.



In questo schema, il soggetto e il topos occupano posizioni simmetriche. Avvicinata da questo fatto, l'omologia verificata in precedenza può essere interpretata come la risultante della messa in forma, attraverso funtori, dei sotto-domini considerati. In questo modo, *la struttura spaziale e la struttura sociale non sono che le proiezioni correlate di una struttura unica gerarchicamente superiore*. In vista della molteplicità delle possibili azioni, una tale struttura sarà riconoscibile solo a livello modale.

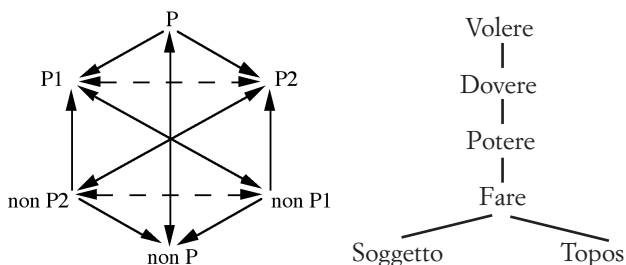
Dal punto di vista della privatizzazione, la modalità che si impone in primis all'analista è quella del *potere*, poiché si tratta del potere d'accesso. La sua articolazione più elementare è quella che distingue *potere* da *non-potere*. Proiettata sul fare giuntivo relativo allo spazio, essa distingue:

- nell'estensione, due regioni per un soggetto dato, l'una accessibile e l'altra inaccessibile;
- sull'isotopia umana, due soggetti per una regione data, l'uno avente accesso alla regione considerata e l'altro essendo escluso;
- nella combinazione delle due isotopie, due regioni per ogni soggetto e due soggetti per ogni regione. La visita semplice, che non è dopo tutto che un comodo rivelatore dei valori latenti, mostra questa organizzazione minimale riconoscibile in ogni appropriazione territoriale.

7.10.2.2. Tutti i casi di manipolazione territoriale cui ci siamo dedicati (descrizione § 7.3., analisi §§ 7.4., 7.5.) hanno manifestato, oltre alla modalità del potere, le modalità presupposte (virtualizzanti) del *volere* e/o del *dovere* sotto diverse forme e combinazioni. Hanno anche provocato l'apparizione di rituali che negano la potenzialità polemica della situazione e sono in grado di ristabilire situazioni contrattuali. Di conseguenza, *ogni analisi analoga delle strutture implicite della privatizzazione dovrà aggiungere questa dimensione polemico-contrattuale* (§ 7.5.4. e nota 11) *all'analisi della modalità del potere* da noi sviluppata a proposito della questione del controllo.

In altri termini, l'analisi semiotica che abbiamo condotto al paragrafo 7.9.2. è interamente retta da una condizione esterna che non è riducibile alla situazione minima di appropriazione quale la stiamo ricostruendo; le situazioni considerate *presuppongono* qualche cosa di più complesso: *un comune desiderio di far durare* l'appropriazione, da cui traggono la conseguenza di un *obbligo di simmetria* nei dispositivi sociali e spaziali. Così, una serie incatenata di modalità virtualizzanti (desiderio = volere + obbligo = dovere) causa il *raddoppiamento* della modalità del potere, e finisce

col raddoppio simmetrico degli attanti soggetto e oggetto. In questo quadro rituale che mira a trasformare una situazione polemica in una situazione contrattuale, bisogna quindi porre *due poteri contrari*⁵⁸, che potremo notare con P_1 e P_2 . La modalità iniziale del potere (che si può notare con P), anteriore al raddoppio e attualizzante tutti i percorsi di privatizzazione, resta inscritta nel termine complesso dell'esagono: è lei che unisce i ruoli attanziali A_1 e A_2 nella difesa di tutti i luoghi privati riuniti. La negazione di ognuno di questi tre termini (P , P_1 , P_2) definisce le altre estremità dell'esagono, e costruisce la struttura modale che sussume quelle dello spazio fisico e dello spazio sociale.



7.10.2.3. Si può immaginare lo sviluppo della modalità del volere sia in due voleri antagonisti sia in quattro posizioni (cfr. Greimas 1976b), come si può immaginare quello del dovere, così come le loro combinazione per due soggetti in co-presenza (cfr. Landowski 1981). Le situazioni risultanti saranno ancora più complesse. Malgrado l'interesse di un tale approccio che tenta di esaurire attraverso una combinazione teorica l'insieme dei casi possibili, riserviamo questa impresa a un altro studio. Optiamo in questa sede per il mantenimento dell'analisi in prossimità dei dati sperimentali di partenza, e ci accontenteremo di reperire le condizioni minime dei tentativi di privatizzazione e quelle del loro equilibrio contrattuale. Tenteremo una generalizzazione che sviluppi i risultati qui ottenuti, senza la combinatoria delle modalità virtualizzanti.

7.10.2.4. Prima di passare al seguito, tre osservazioni.

i) Dato che la struttura modale regge le due isotopie spaziale e umana, l'omologia da noi rilevata appare sotto nuova luce; *la corrispondenza non si fa termine a termine ma tra due categorie strutturate*: quella dell'estensione e quella della società. Dal punto di vista della privatizzazione, queste due categorie sono omologhe. Se ne utilizziamo una per esplorare l'altra, cosa che abbiamo fatto a un certo momento, si può dire che esse giocano, l'una per l'altra, il ruolo di espressione e contenuto⁵⁹. In questo caso abbiamo a che fare con un sistema semi-simbolico di tipo particolare, che meriterebbe maggior attenzione a questo riguardo. La metafora secondo cui il territorio è un'iscrizione spaziale di una società sarà quindi dotata di un valore maggiore di quello che si ha tendenza ad accordarle.

ii) Queste strutture esagonali (come i simplex di cui sono l'esito) non sono solo strutture tassonomiche: possono servire alla descrizione dei percorsi del soggetto nello spazio fisico, o alla descrizione dei luoghi fisici nello spazio sociale. Il lettore potrà facilmente verificare le virtù euristiche di un tale uso di strutture derivate.

iii) L'esagono delle modalità può servire alla descrizione dei dispositivi modalitici caratteristici per ogni attore del processo di privatizzazione. Dato che la trasformazione della competenza di ognuno dei protagonisti è correlata alla trasformazione della competenza dell'altro, è possibile tracciare *due percorsi correlati* sullo stesso esagono.

7.10.3. *La privatizzazione temporanea e la privatizzazione del tempo*

Ritorniamo nella cornice di La Tourette. Immaginiamo che qualcuno (A_1) venga a sedersi sulla soglia di una cella, al suo esterno. L'attore (A_2) che abita quest'ultima sarà in diritto di chiederne la ragione. L'altro potrebbe ribattere che il corridoio appartiene a tutti. Una tale risposta sarebbe poco convincente: la *soglia* non appartiene a tutti, almeno non più di quanto appartenga direttamente

alla cella. È qui infatti che A_1 va a bussare alla porta se desidera entrare, e se va via da qui significa che non è entrato. Ma il suo stazionamento prolungato non fa parte delle cose ammesse. In altri termini, l'accesso temporaneo è permesso, ma la congiunzione duratura rimane interdettata. Si tocca nuovamente (cfr. § 7.8.1.) la questione della *temporaneità* dell'uso.

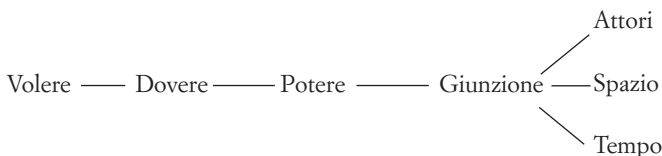
Consideriamo un altro esempio: nel refettorio vuoto le sedie e i tavoli non sono attribuiti a nessuno in particolare. Questa sospensione dell'attribuzione permanente ne permette il funzionamento quotidiano. A ogni pasto, la regola del primo arrivato decide dell'attribuzione temporanea: i posti sono occupati per la durata di un pasto. Abbiamo visto (§ 7.6.3.) che la reiterazione delle appropriazioni può però fondare delle abitudini senza rimettere in causa la sospensione di base.

Nello stesso refettorio, la questione dell'attribuzione dei posti non si pone al di fuori dei momenti del pasto. Bisogna dunque distinguere due classi di momenti: quelli nel corso dei quali le regole sono applicabili, e quegli altri per i quali l'applicazione delle regole è sospesa. Si riconosce in questo una segmentazione del tempo che permette l'installarsi di una privatizzazione. Di conseguenza, la segmentazione dello spazio fisico e quella dello spazio sociale non sono le sole procedure di segmentazione messe in opera nei meccanismi di privatizzazione, e bisognerà affrontare quella del tempo.

Fino a ora abbiamo esaminato un controllo che concerneva due tipi di grandezze: i soggetti-umani e gli oggetti-topoi. Questo punto di vista è a-temporale. Ora, gli esempi che precedono mostrano che il controllo si esercita, o non si esercita, tenendo conto della segmentazione che opera sulle due componenti del tempo: la durata (delle giunzioni) e la struttura d'ordine (prima-dopo). Il tempo è ripartito in segmenti sovradeterminati dalla modalità del potere giuntivo (si possono distinguere i momenti del potere d'accesso e i momenti del non-potere), tra i quali è possibile riconoscere alcune relazioni logico-semiotiche.

Si possono citare altri esempi senza troppe difficoltà, anche se l'idea di una "privatizzazione del tempo" è inabituale. Il tempo di lavoro è dovuto da un impiegato a un datore di lavoro, il quale ha un "accesso" a questa durata, mentre non ha alcun accesso al "tempo libero". Questa situazione assomiglia a una "allocazione del tempo" della persona occupata, come per l'allocazione di un appartamento. Il tempo delle vacanze, come il tempo dei piaceri, sono interdetti al padrone "allocatario" del tempo di lavoro. Generalizzando, l'allocazione di ogni oggetto possiede caratteri temporali comparabili: i diritti d'accesso sono limitati nella durata, e il superamento dei limiti è sovente regolato da rituali che garantiscono la salvaguardia delle relazioni contrattuali.

Ricapitolando, i funtori della padronanza dell'accesso ammettono tre diverse grandezze: la società, l'estensione e il tempo. In termini semiotici più classici, si tratta di attori, di spazio e di tempo, ovvero delle tre "componenti" della discorsività. Le manifestazioni della privatizzazione variano a seconda della componente; sono evidenti soprattutto per la caratterizzazione dello spazio, ma ammettono tutte la stessa struttura astratta descritta al paragrafo 7.10.2.



7.10.4. La privatizzazione come aspettualizzazione?

I meccanismi semiotici della privatizzazione appaiono dunque, a conti fatti, come una struttura modale che concerne lo spazio, gli attori e il tempo. Più precisamente, *essa afferisce alle giunzioni delle parti discrete di queste componenti*. Come si riconduce ogni programma semio-narrativo a trasformazioni tra stati giuntivi implicanti tali parti, così la privatizzazione può modificarlo. In particolare, tutti gli oggetti in circolazione possono riferirsi a questa problema-

tica, ivi compresi oggetti cognitivi e oggetti modali considerati all'interno di una applicazione metalinguistica della privatizzazione. I diritti della proprietà letteraria e artistica si inscrivono chiaramente in questa problematica. È possibile identificare allo stesso modo una privatizzazione secondo il volere⁶⁰, secondo il dovere (la decenza) o secondo il sapere.

Quest'ultima questione è interessante a più di un titolo: in architettura, le aperture autorizzano la visione, e le pareti piene l'impediscono, definendo un'accessibilità cognitiva del soggetto osservatore. Il privato visivo può così essere modulato con grande finezza, con situazioni simmetriche (il guardante può essere guardato) o dissimetriche (il guardante resta invisibile) (vedi capitolo sesto). Il privato uditivo e olfattivo può anch'esso essere riconosciuto nel mondo quotidiano: le barriere sonore sono destinate a preservare l'intimità; gli odori della cucina o dei luoghi di comodità possono essere percepiti come aggressioni contro la privatizzazione.

Tuttavia, il privato secondo il sapere non si riduce a questi casi relativamente semplici ai quali la logica del terzo escluso resta applicabile. L'accesso all'informazione apre la porta a un'altra categoria di problemi, poiché con questa questione entriamo nel dominio della logica del terzo non escluso: quando un soggetto dato entra in congiunzione con l'informazione, il soggetto che crede di esserne il legittimo proprietario non ne viene spossessato. Le strutture logico-semiotiche costruite sulle relazioni di contrarietà, contraddizione... presuppongono una logica del terzo escluso. Di qui l'apparizione di problematiche prevedibili nel trattamento di tali situazioni, come non manca di verificarsi nel caso della proprietà artistica e letteraria. L'esame delle pratiche giuridiche dovrà essere utile a questo riguardo, dato che esse possono chiarificare la trasmissione di grandezze modali tra i vari "diritti", come i diritti d'uso, i diritti di proprietà, i diritti d'autore...

Se c'è qualche interesse a generalizzare la questione della privatizzazione, al fine di apprezzarne il ruolo e l'importan-

tanza, questo interesse è limitato, poiché *una troppo grande estensione le farebbe perdere ogni specificità*. Se tutte le giunzioni sono in grado di essere sovradeterminate in termini di privatizzazione, sembra che questo meccanismo si riconduca all'instaurazione di *giunzioni privilegiate* in relazione ad altre; su di un fondo di giunzioni "neutre" ed "equivalenti", la privatizzazione stabilisce differenze e distinzioni. In questo modo certe congiunzioni sono prescritte, altre sono interdette, certe vengono dichiarate permanenti, altre sono fondate sull'iterazione... *Questa differenziazione, questa introduzione del "rilievo" nella piattezza delle relazioni logiche identiche*, si apparenta ai meccanismi di aspettualizzazione. Se quest'ultimo problema fosse trattato in modo più chiaro, si potrebbe rispondere forse già da oggi. Allo stato dell'arte, rimane una questione euristica da esplorare.

7.11. *A mo' di conclusione*

Partiti da esperienti concreti effettuati in quel luogo particolare che è il convento di La Tourette concepito da Le Corbusier, eccoci giunti alle questioni formali che interessano il semiologo più che l'architetto. Cammin facendo, abbiamo riconosciuto che i termini *pubblico* e *privato* non sono termini primitivi, che il loro contenuto è costruito e che risultano entrambi da una operazione complessa che noi proponiamo di chiamare *privatizzazione*, anche se essa produce il pubblico allo stesso tempo che il privato.

Il nostro tentativo di ridurre l'opposizione al suo "nocciolo duro" ci ha condotti a riconoscerne il carattere relativo e traslativo: essa è applicabile a una miriade di oggetti. Un esempio, e non dei minori, è quello del corpo umano, doppiamente privatizzato allo sguardo altrui, sul piano pragmatico del toccare e sul piano cognitivo della visione. Lo sfruttamento dei dati storici potrebbe mostrare che il corpo della donna è stato più coperto di quello dell'uomo in un gran numero di culture, cosa che conduce a con-

cludere che il corpo della donna è stato uno spazio privatizzato di cui l'accesso visivo è stato controllato da un padrone maschile, senza parlare dell'accesso pragmatico. Indipendentemente da questo, i vestiti mostrano che il corpo è privatizzato rispetto ad attori non umani come il freddo, il vento o il calore, a cui vengono interdette certe parti e autorizzate altre. Se ce ne fosse ancora bisogno, questo esempio mostra attori-soggetti antropomorfi e attori non umani.

La nostra inchiesta è partita dallo spazio per ragioni soggettive e oggettive al contempo. Da un punto di vista molto soggettivo, lo spazio ci interessa come tale. In corso di analisi, ci siamo impegnati a dimostrare che esso non si riduce al ruolo di circostante, ovvero a quello di condizione necessaria alla realizzazione dell'azione. Abbiamo stabilito che è manipolato come oggetto, allo stesso titolo di altri oggetti, e che permette di parlare di altra cosa che di se stesso. In particolare, è apparso, attraverso i rituali spaziali della visita, come il mezzo privilegiato del mutuo riconoscimento tra gli uomini. Si tratta dunque di un sistema semiotico a tutti gli effetti, anche se entra in sincretismo con altri mezzi espressivi. Ma in fin dei conti non esistono sistemi semiotici autonomi.

Da un punto di vista più oggettivo, lo spazio ci è sembrato offrisse buone condizioni euristiche: i meccanismi della privatizzazione vi risultano più leggibili che sulla dimensione umana o temporale. In più, esso offre il vantaggio di permettere la sperimentazione parallelamente all'osservazione. Se abbiamo scelto lo scambio di visite come programma esploratore della privatizzazione, è perché ci è sembrato rivelatore. La presa in carico di un programma d'azione differente può produrre un'altra articolazione della categoria dell'estensione. Queste strutture, dipendendo dall'interazione studiata, sono difficilmente prevedibili prima dell'analisi. Tuttavia, il fatto che le strutture estrapolate corrispondano a rapporti di modalità, permette di elaborare l'ipotesi che possiedano un grado di generalità che oltrepassa il quadro ristretto dello scambio delle visite e che vada bene per altre interazioni contrattuali, incassanti intera-

zioni polemiche, poiché tale è la caratteristica fondamentale delle interazioni esaminate. La modificazione di questo quadro interazionale di referenza è capace di produrre altre strutture.

In particolare, se si rinuncia a ogni cornice *a priori* e se ci si propone di costruire deduttivamente, a partire dalle nostre acquisizioni attuali, la combinatoria modale delle giunzioni condizionali costitutive della privatizzazione in generale, bisognerà costruire, per tappe successive, un sistema esteso gerarchicamente organizzato. In primo luogo, la giunzione è essa stessa sviluppabile in una categoria a sei termini (congiunzione, non-congiunzione, disgiunzione, non-disgiunzione, la giunzione come termine complesso e un termine neutro non nominato in lingua francese). In secondo luogo, la modalità del potere è sviluppabile in sei termini, sia in composizione con la congiunzione sia in composizione con la disgiunzione, con il risultato di imporre la comparazione di queste due strutture sviluppate al fine di reperirne le conformità, le opposizioni... In terzo luogo, le modalità del volere e del dovere, sono sviluppabili direttamente sulle giunzioni⁶¹, così come sono sviluppabili sulla modalità del potere giuntivo... In più bisognerà raddoppiare il tutto, poiché, per la privatizzazione, è sempre questione di due soggetti. Con l'introduzione del tempo si moltiplicano le possibilità. Una tale impresa è enorme, se non proprio aberrante: si ritornerebbe a ricostituire la combinatoria delle strutture narrative nel loro insieme.

Abbiamo rinunciato a questo tentativo, scegliendo di ancorare l'analisi nell'osservabile; come abbiamo optato per qualche restrizione, tra cui il già citato quadro contrattuale. Abbiamo anche privilegiato, nel corso della nostra esplorazione, l'approccio degli sviluppi sintattici, capaci di ricostituire la dinamica dei processi osservabili. L'articolazione delle strutture tassonomiche, introdotta alla fine del percorso, facilita la produzione di una visione sintetica stabile. È proprio tenendo conto di quest'ultimo vincolo che abbiamo ristretto lo sviluppo della categoria del potere a due termini (più il complesso), rinunciando allo sviluppo a

quattro termini (o sei, se si contano il complesso e il neutro) che avrebbe introdotto troppe complicazioni.

Abbiamo anche rinunciato all'eshaustività dell'analisi degli esempi dati all'inizio. D'altro canto, una tale impresa avrebbe comportato soste che avrebbero impedito lo sviluppo delle comparazioni con cui siamo giunti alla generalizzazione dei risultati. Ne consegue che i materiali veicolati da questo lavoro possono apportare nuovi sviluppi analitici. Li condurremmo a termine in una cornice differente.

Lo studio della privatizzazione dello spazio sbocca sulla privatizzazione *tout court*, ovvero sulla creazione di un *legame privilegiato* tra entità distinte, poiché si tratta di *appartenere senza essere inglobato*. Abbiamo ricondotto questo legame a funtori formali che lo sovradeterminano. Attraverso il gioco delle negazioni gerarchicamente distribuite, si possono situare in uno stesso quadro le relazioni sopravvalutate (quelle dell'appartenenza) e quelle sottovalutate (quelle della non appartenenza). Nella nostra analisi, abbiamo adottato il punto di vista della sopra-valutazione, esplorando le strutture del privato più che quelle del pubblico. Un lavoro equivalente va fatto per esplicitare il punto di vista simmetrico, quello delle articolazioni del pubblico.

Una delle direzioni di ricerca che vorremmo sviluppare è l'avvicinamento tra le configurazioni topiche della privatizzazione e le configurazioni topiche di altri tipi di interazione, come l'insegnamento (spazio *ex cathedra*, spazio del seminario), le preghiere collettive (nelle chiese, nelle moschee, nei santuari shintoisti), i musei, le collezioni... Questo tipo di configurazioni, infatti, è ricco di insegnamenti e di potenzialità: permette di cogliere l'essenziale delle interazioni spaziali, e offre un punto di partenza per la comprensione dell'architettura, fondata sul senso delle interazioni tra gli uomini e lo spazio.

Vorremo anche meglio esplorare la relazione tra i gruppi umani e lo spazio. Gli antropologi qualificano spesso le società dalle combinazioni del lignaggio parentale (matrilineare, patrilineare) con la localizzazione domiciliare (patri-

locale, matrilocale). Le strutture elementari della parentela, che sono, dal punto di vista che abbiamo sviluppato fin qui, una forma dell'appartenenza privativa a una frazione della società, o una manifestazione della privatizzazione dell'entità sociale, sono state studiate e caratterizzate senza che comprendessimo meglio la relazione dell'uomo con il suo spazio. Questo resta un capitolo da fare.

Appendice

Lista dei ruoli attanziali riconosciuti:

- A₀ l'estensione
- A₁ visitatore
- A₂ padrone dei luoghi (pdl)
- A₃ topos controllato da A₂
- A₄ estensione esterna ad A₃
- A₅ destinante virtualizzatore *de facto*
- A₆ destinante attualizzante
- A₇ destinante virtualizzatore *de jure*
- A₈ bordo del topos A₃
- A₉ topos controllato da A₁
- A₁₀ bordo del topos A₉
- A₁₁ estensione esterna ad A₉
- A₁₂ destinante/A₁₀
- A₁₃ riunione dei topoi privatizzati A₃e A₉
- A₁₄ intersezione degli esterni A₄e A₁₁
- A₁₅ riunione dei bordi A₈e A₁₀
- A₁₆ riunione dei soggetti A₁e A₂, che controllano il topos A₁₃
- A₁₇ soggetto controllante A₁₄: né A₁ né A₂
- A₁₈ non A₁
- A₁₉ non A₂
- A₂₀ società del micro-universo considerato, includente A₁e A₂

¹ Apparso in «Nouveaux Actes Sémiotiques», 4-5, 1989.

² Il termine *luogo* ci servirà per designare, per il momento, una porzione d'estensione distinta dal resto. Il luogo sarà quindi un'entità che appare al momento della segmentazione dell'estensione, operazione concomitante con

la sua strutturazione, che ne fa uno spazio. Noi riserveremo il termine *luogo* alla descrizione figurativa, adottando un metalinguaggio appropriato al momento della descrizione sintattica.

³ Facciamo riferimento con questo termine all'uso originale ed esteso della sintassi a livello di contenuto, ciò che costituisce a nostro avviso la novità più radicale dell'approccio greimasiano. Abbiamo sviluppato questo punto di vista in Hammad 1985.

⁴ Abbiamo pubblicato una prima versione dei paragrafi 7.2.-7.5. di questa analisi con il titolo "*Rituels sacrés, rituels profanes*" negli atti del congresso, riunito dall'organizzatore A. Renier sotto il titolo *Espace: construction et signification* (1984). Il paragrafo 7.6. risulta dal rifacimento radicale dell'articolo intitolato "*Modes de la privatisation*" destinato a un secondo volume presso lo stesso editore, in attesa di apparizione.

⁵ Nel metalinguaggio che costruiamo per parlare delle manifestazioni del senso nello spazio, designamo come *topos* ogni porzione di spazio capace di giocare un ruolo sintattico (cfr. Hammad 1980a). In termini semiotici, il topos è dunque un attore. Le configurazioni topiche rinviano a configurazioni modali determinanti rapporti di competenza tra gli attanti antropomorfi presenti (cfr. Hammad 1979).

⁶ Legittimazione tramite la metacomunicazione?

⁷ Si tratta di un estraneo, come i complici, visto che provengono da un altro paese.

⁸ Per la distinzione Attante (= ruolo sintattico) *vs.* Attore (= istanza figurativa in grado di giocare quel ruolo attanziale), vedi Greimas, Courtés 1979, pp. 40-41, 43-44.

⁹ Plurale di *topos*. Vedi la nota 5.

¹⁰ In seguito a questi esperimenti, e nel quadro dei congressi che continuano a essere accolti dai religiosi di La Tourette, un certo numero di tavoli è riservato ai cavalieri portatori dell'iscrizione "*comunità*", che designa un gruppo allargato comprendente i laici che risiedono più o meno a lungo nel convento e che svolgono un certo numero di compiti legati al suo buon funzionamento.

¹¹ Abbiamo sviluppato a lungo le premesse di questa sintassi generale dell'enunciato e dell'enunciazione nel capitolo 10. Ne abbiamo sviluppato le conseguenze nel capitolo secondo.

¹² Detto anche *metacomunicazionale* nella terminologia di Gregory Bateson.

¹³ Il dizionario prosegue questa "entrata" con altre definizioni che non apportano elementi pertinenti al nostro proposito. Lo si vede particolarmente bene con la definizione n. 2 che inizia come segue: "Individuale, particolare (opposto a collettivo, comune, pubblico)". Se quest'uso è attestato nella lingua, non ci riguarda in questo contesto, in cui abbiamo stabilito la nostra riflessione a un livello sintattico dove gli attanti possono essere manifestati in modo collettivo. A ogni modo, un soggetto collettivo può definire la propria sfera privata, come lo fanno le persone morali (associazioni, società, organismi amministrativi) definiti dal legislatore.

¹⁴ Il cambiamento degli attori implicati in questi esempi non impedisce di conservare, per la designazione degli attanti, una notazione omogenea con quella dei paragrafi precedenti.

¹⁵ Questo mette in gioco la modalità del *sapere* acquisita al momento di un programma anteriore a quello che ci interessa qui.

¹⁶ Poniamo, di qui in avanti, la distinzione tra un Destinante Mandante A_5 che virtualizza il soggetto tramite le modalità del volere e/o del dovere, e d'altra parte il Destinante Attualizzatore A_6 che attualizza il soggetto tramite le modalità del potere e/o del sapere. Una distinzione simile non era necessaria fino a questo stadio dell'analisi. Nei casi concreti, può accadere spesso che i due ruoli attanziali siano manifestati sincreticamente dallo stesso attore, ma non è necessariamente il caso per ogni circostanza.

¹⁷ Un esempio particolarmente complesso ed espressivo è dato nella nostra analisi dell'architettura costruita in Giappone per la cerimonia del tè, dove noi esplicitiamo il modo in cui i perimetri sono usati ritualmente. Cfr. capitolo secondo.

¹⁸ Si tratta del valore semantico delle modalità, le quali giocano un ruolo sintattico. Ricordiamo che, per l'analisi strutturale del contenuto, i valori sintattici sono una classe particolare dei valori semantici, la distinzione principale essendo che i valori sintattici reggono i valori semantici.

¹⁹ Citiamo l'esempio degli uffici amministrativi, dove i superiori entrano sempre facilmente nei locali dei loro subordinati, mentre l'inverso esige talvolta tesori di ingegnosità.

²⁰ Equivale a una trasmissione di un poter-fare.

²¹ Equivale a una trasmissione di un voler-fare.

²² Per facilitare il servizio, c'è solamente una sedia sul lato che è dalla parte del corridoio centrale del refettorio.

²³ Nel senso grammaticale del termine, essendo l'aspetto una categoria che sussume le dimensioni del tempo e dello spazio, sovradeterminando i processi e le entità implicate. Citeremo, a titolo d'esempio, gli aspetti seguenti: iterativo, durativo, incoativo, terminativo...

²⁴ Ridurre questi fatti ad abitudini insignificanti comporta sbarazzarli del loro carico semantico. Quest'ultimo riappare comunque in forza dal momento in cui si perturba la regolarità delle cose.

²⁵ Sono bastati tre pasti per reperire la regolarità del fenomeno. La brevità delle durate implicate esplica forse la facilità relativa con cui queste manipolazioni hanno potuto essere condotte senza provocare un conflitto più ampio. È possibile che una occupazione preventiva più lunga avrebbe reso i "diritti" usciti dall'interazione più intangibili.

²⁶ I quali rischieranno di consumare la maggior parte del tempo e dell'energia disponibili.

²⁷ Tra due luoghi attribuiti a due ruoli attanziali.

²⁸ Si tratta quindi di una competenza secondo il sapere.

²⁹ La distruzione dei muri equivale a una negazione totale del loro ruolo comunicazionale. Questa negazione presuppone un programma particolare che non svilupperemo in questo contesto.

³⁰ Un uccello vi passa facilmente: ogni barriera è selettiva.

³¹ Le fortificazioni militari, e in particolare i rifugi anti-atomici e altri bunker, sono concepiti e costruiti per resistere ad aggressioni determinate. Costituiscono casi limite messi a punto per situazioni polemiche. Non ci riguardano direttamente, anche se la loro analisi può essere fatta con i concetti messi qui in opera.

³² Françoise Bastide ha già introdotto un'idea molto vicina a proposito della relazione fiduciaria tra l'uomo di scienza e la natura (Bastide 1981, p. 136).

³³ Prevista in origine con un pannello di vetro nella parte superiore. Alcune tra le porte attuali sono piene e non lasciano passare la luce.

³⁴ La storia delle scienze mostra una doppia difficoltà provata dai primi fisici: concepire lo spazio indipendentemente dalla materia che lo riempie, concepire l'aria come materia che riempie lo spazio dello spostamento.

³⁵ Ciò che la semiotica nota abitualmente come poter-fare.

³⁶ In termini semiotici, la proprietà dei luoghi è un'espressione figurativa della competenza applicata allo spazio.

³⁷ Ne abbiamo visto alcune applicazioni modali nei paragrafi 7.6. e 7.7.

³⁸ Assimilabile a una varietà del "contratto sociale" di Rousseau.

³⁹ Ricerche al Kansai su invito del governo giapponese, pubblicate presso i tipi di Kenchiku Kensetsu Kenkyu (Building Research Institute), Tokyo, 1977. Elementi di analisi sono pubblicati in Hammad (1980a; ivi, capitolo secondo).

⁴⁰ Cfr. capp. 1 e 2.

⁴¹ Da quel momento, l'attore che gioca il ruolo attanziale A_2 manifesta il suo statuto sincretico, poiché gioca anche il ruolo attanziale del destinante secondo il potere o A_6 . Così facendo, l'attore sincretico manifesta la qualità essenziale del padrone di casa: quella di possedere dei poteri trasmissibili per delega.

⁴² Il corridoio domestico è un'invenzione che data alla fine del XVIII secolo in Francia.

⁴³ Il riconoscimento dallo schiavo non è un riconoscimento verosimile. Solo quello dei pari grado è valido. Le cerimonie del sacro nel Medioevo lo dimostrano in abbondanza.

⁴⁴ Per evitare ogni confusione, noteremo topos, con una t minuscola, le porzioni determinate in seno a un Topos globale notato con una T maiuscola.

⁴⁵ A titolo d'esempio, si può riscrivere $t(A_2) \in T[A_2]$ con la forma $t(\text{non}A_1) \in T[A_2]$ tenendo conto della complementarità dei due topoi in seno al Topos globale A_3 , relazione espressa dalle notazioni: $A_{3,1} = A_{3,2} \cong A_3$

o $\{t(A_1) \in T[A_2]\} = \{t(A_2) \in T[A_2]\} X \cong T[A_2]$

o $\{t(A_1) \in T[A_2]\} = \{t(\text{non}A_1) \in T[A_2]\} \cong T[A_2]$

Questo tipo di calcolo non è immediatamente comprensibile a tutti i lettori. Lo utilizzeremo, nel prosieguo, solo per stabilire formalmente alcuni risultati che trascriveremo anche in un linguaggio più ordinario.

⁴⁶ Cfr. Blanché (1966, pp. 22 sgg.) in cui contraddizione $\cong$ complementarità: un punto dell'estensione non può appartenere ai due topoi A_3 e A_4 simultaneamente; non può nemmeno non appartenere a nessuno dei due. Appartenere vale per vero; non appartenere vale per falso.

⁴⁷ Se si considerano i luoghi come dei volumi a tre dimensioni, i confini sono superfici a due dimensioni.

⁴⁸ Un punto dell'estensione non può appartenere ai due topoi A_3 e A_9 simultaneamente, e può non appartenere simultaneamente a nessuno dei due. Appartenere vale per *vero*; non appartenere vale per *falso* (cfr. Blanché 1966, pp. 22 sgg.).

⁴⁹ Un punto dell'estensione può appartenere ai due topoi A_4 e A_{11} simultaneamente, e non può non appartenervi simultaneamente (appartiene necessaria-

mente sia all'uno, sia all'altro, sia a entrambi: A_4 e A_{11} riempiono l'estensione e si ricoprono mutualmente).

⁵⁰ Tutti gli esempi trattati in questa sede riguardano la circolazione degli uomini nei luoghi. Non affronteremo tali casi teoricamente possibili, effettivamente osservati e analizzati dalle nostre preoccupazioni, dove un topos attraversa un gruppo sociale. La presa in considerazione di tali casi permette di verificare su dati concreti la simmetria formale tra il soggetto umano e l'oggetto spaziale.

⁵¹ Il piano è la cornice spaziale della nostra riflessione sulla territorialità. I nostri risultati sono generalizzabili a ogni superficie connessa in modo semplice e che soddisfa la stessa equazione di Eulero per il piano. La generalizzazione a superfici topologicamente più complesse esigerà la modifica delle conseguenze che trarremmo da questo paragrafo.

⁵² Si tratta di negare la contiguità simultanea e completa, ed è sufficiente che non ci sia contiguità lungo una parte del confine di ciascuna delle regioni. Questo lascia un gran numero di possibilità.

⁵³ L'analisi della pianta di La Grande Borne, operazione di 1700 appartamenti disegnati da Émile Aillaud, ha fornito un risultato identico a partire da criteri puramente formali (cfr. Groupe 107 1973). La condizione dei risultati ottenuti con mezzi indipendenti rinforza la loro validità scientifica.

⁵⁴ Destinante trascendente, nel senso semiotico del termine: l'universo trascendente è riconosciuto come fonte dei valori iscritti nell'universo immanente dove sono reperibili i protagonisti in interazione (cfr. Greimas, Courtés 1979, pp. 101, 355).

⁵⁵ Nel senso formale di corrispondenza termine a termine e relazione a relazione. In questo modo, almeno, viene utilizzato da Claude Lévi-Strauss (1962b).

⁵⁶ Pdl = padrone dei luoghi.

⁵⁷ Notiamo di passaggio che questi sincretismi corrispondono ai termini operazionali differentemente ponderati riconosciuti da Brøndal.

⁵⁸ Al contempo non contraddittori.

⁵⁹ Siamo ben lontani dall'ipotesi secondo cui lo spazio non è che un circo-stante...

⁶⁰ Si tratta del dominio trattato da Landowski in *Giochi ottici* (1981): esamina la comunicazione visiva sotto l'angolo del voler-vedere, voler esser visto, voler non esser visto...

⁶¹ Si tratta di una buona parte del lavoro di Landowski (1989).